

PADUS-ARAXES

RASSEGNA ARMENISTI ITALIANI

2004
VII

DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Veronese

DIRETTORE

Boghos Levon Zekiyan

COMITATO SCIENTIFICO

Antonia Arslan

Giancarlo Bolognesi

Moreno Morani

Giusto Traina

Gabriella Uluhogian

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Bais

Aldo Ferrari, caporedattore

Sara Mancini Lombardi

SEDE LEGALE

C/o Università degli Studi di Venezia, S. Polo 2035, 30125 Venezia

ISSN: 2280-4269

REDAZIONE

c/o Aldo Ferrari

aldo.fer@tiscalinet.it

Autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 1309 del 2 dicembre 1998

I PARTE

Relazioni del Settimo Seminario Armenisti Italiani

(Casa Armena di Milano, 22 novembre 2003)

Gioacchino Strano

Il catholicos Yovhannes Draschanakerttsi e Bisanzio

1. Proprio in questa sede, nel seminario armenistico dello scorso anno, avevamo presentato i primi risultati di uno studio condotto sui rapporti fra Fozio e le autorità armene, per il quale ci eravamo serviti delle epistole che il dotto patriarca costantinopolitano aveva scambiato con gli *ishchankh* caucasici. In tali documenti traspariva, come crediamo di avere evidenziato, la preoccupazione del sommo prelado bizantino di non acuire i contrasti esistenti fra Chiesa greca e Chiesa armena, basati sia su differenze di rito sia sul presunto monofisismo attribuito alla Chiesa fondata da S. Gregorio¹. Il patriarca ha voluto infatti sottolineare i punti di contatto, e questo al fine di preservare l'influenza bizantina sulla Grande Armenia, il cui controllo era essenziale per garantire, nei confini nord-orientali dell'impero, la sicurezza e la stabilità politica e religiosa dello Stato².

In questa sede ci occuperemo dell' 'immagine' di Bisanzio nella *Storia degli Armeni* del catholicos Yovhannes Draschanakerttsi³, esaminando in particolare due documenti ivi riportati: l'epistola di Nicola Mistico, patriarca di Costantinopoli⁴, rivolta a Yovhannes, e la lettera inviata dal catholicos all'imperatore del tempo, ossia Costantino VII Porfirogenito.

2. I legami fra l'impero e la Grande Armenia erano consolidati da tempo e, come è noto, l'incoronazione di Ashot Bagratuni come *ishchants' ishchan*⁵ aveva inaugurato una stagione di stretti rapporti con Bisanzio, riconosciuta come protettrice della nazione armena⁶. Sappiamo che anche dopo la morte di Ashot i sovrani seguenti, ossia Shmpad e Ashot II, ebbero l'avallo della nomina imperiale e furono riconosciuti come figli e vassalli dell'autocrate romeo.

Nell'opera di Yovhannes si riscontra l'eco di queste relazioni salde: quello che ci preme rilevare specificamente è il modo in cui vengono presentati i soggetti di queste relazioni, ossia, da una parte, il catholicos e il popolo armeno, e, dall'altra, il sovrano romeo e l'impero che egli governava e rappresentava.

In primo luogo esaminiamo la lettera del patriarca Nicola Mistico, che così si rivolge al destinatario:

“All'eminente, amante di Dio, signore spirituale e nostro per sempre caro fratello Yovhannes, catholicos della Grande Armenia, da Nicola, per misericordia di Dio arcivescovo di Costantinopoli, servitore dei servitori di Dio, salute nel Signore”⁷.

In essa il sommo prelado bizantino mostra di preoccuparsi della situazione in cui versa l'Armenia e si interessa affinché questa possa ritrovare l'unione contro i nemici esterni. Scrive infatti:

“Abbiamo inviato una lettera anche al curopalate (d'Iberia) e al capo degli Abasgi con il consiglio di ascoltare il vostro ammonimento, di dimenticare le reciproche animosità, di guardare all'amicizia, all'unione e a una pace propizia gli uni con gli altri e con i principi degli Armeni e degli Albani... e combattere contro i figli dell'empio nemico Apusich”⁸.

Il nome del curopalate non è menzionato, ma dovrebbe trattarsi di Atrnerseh II⁹. I 'figli dell'empio nemico' sono i membri della famiglia dei *sadjidi*, guidati da Yusuf, emiro sottomesso ufficialmente al califfo di Bagdad, ma in realtà pronto a crearsi una base solida per il suo potere autonomo¹⁰. Nicola raccomanda al catholicos di adoperarsi con tutti i mezzi per attuare suddetta alleanza, di modo che, anche con l'appoggio delle truppe imperiali bizantine, le forze caucasiche possano arrivare alla vittoria¹¹.

Questa epistola si rivela interessante sotto più punti di vista: innanzi tutto per il prestigio enorme riconosciuto a Yovhannes, giacché il catholicos è considerato una figura di notevole autorità, capace di riportare l'ordine fra i vari *archontes* armeni, albanesi e iberici. E, in secondo luogo, per la collocazione cronologica del testo: Nicola era risalito sul soglio patriarcale solo dopo la morte di Leone VI, nel 912¹², ma è con la scomparsa dell'imperatore Alessandro, nel giugno del 913, che

quegli assume un ruolo centrale divenendo reggente dell'impero in nome del piccolo Costantino VII. È dunque probabile che la lettera al catholicos si collochi dopo il settembre di quell'anno quando, scongiurato momentaneamente il pericolo bulgaro, Nicola poté guardare alla situazione della frontiera orientale¹³. A confermare questa data concorre anche un altro fatto: Smbat I era in quel periodo prigioniero di Yusuf (che lo avrebbe fatto uccidere a Dvin, nel 914) e i territori armeni erano in preda all'anarchia; la lettera di Nicola si rivolgeva quindi all'unico potere forte rimasto nella Grande Armenia, ossia al catholicos, ma in essa non si fa ancora menzione di quell'assassinio che – evidentemente – ancora non era avvenuto (o almeno non era ancora noto a Bisanzio).

3. All'epistola di Nicola del 913 non seguì tuttavia alcun concreto mutamento nelle condizioni incerte e precarie del popolo armeno sicché una notevole amarezza e un forte scoramento invasero l'animo di Yovhannes, tanto da spingerlo a rivolgersi direttamente all'imperatore Costantino VII, con una lunga epistola che lo stesso alto prelato armeno ci ha conservato nella sua *Storia*. In proposito la Arutiunova-Fidanjan ha avanzato l'ipotesi che tale lettera costituisca una sorta di *speculum principis*¹⁴, giustificando questa sua affermazione con il fatto che Yovhannes si rivolge all'imperatore con gli appellativi abituali dell'autocrate bizantino, mostrando di conoscere “the basic idea of Byzantine political thought, concerning the divine origin of authority of Byzantine autocrats”¹⁵.

Ciò che in questa sede intendiamo evidenziare non è solo la presenza delle caratterizzazioni adibite per connotare il potere dell'imperatore romeo, recepite e accettate dal sommo prelato armeno in vista di un progetto che si potrebbe senza problemi definire ‘politico’, ma anche la reale ‘natura’ di questa lettera, che – a nostro avviso – non costituisce uno *speculum*, neanche nella sua accezione di ‘*speculum integrato*’ (come teorizzato dal Prinzing¹⁶), e ciò per una serie di fattori che enunceremo.

L'*incipit* della lettera recita:

“Di natura eccelsa e autocrate, imperatore dei Romani, augusto Costantino, coronati da Dio e gloriosi, grandi e vittoriosi sovrani dell'universo, amanti di Dio e pii”¹⁷.

Nel corso dell'epistola ritroviamo altri appellativi rivolti ai sovrani: che sono detti animati da pietà e santità¹⁸.

Sicuramente questi appellativi fanno parte del bagaglio usuale delle prerogative del potere imperiale, secondo l'ideologia che a Bisanzio sostanziava e dava legittimità al potere autocratico. Le tappe di questa ideologia del potere, su cui peraltro si sono soffermati illustri studiosi rilevandone i tratti originali che si nascondono dietro la (apparentemente) monotona ripetizione di *topoi* e di motivi ‘ricorrenti’, sono ormai un dato acquisito su cui è superfluo soffermarsi troppo a lungo. Sappiamo che l'imperatore è vicario di Dio sulla terra, ed è dotato delle principali virtù: egli è *eusebes*, *theophilos*, *philanthropos*, e il suo potere deriva direttamente da Dio¹⁹. Queste, come anche altre virtù, trovano eco nella vasta produzione panegiristica, ma anche nei documenti che escono dalla cancelleria imperiale²⁰. Quello che è importante rilevare è che di questa ideologia si fanno portatori retori ed oratori, i quali, attingendo alle norme codificate dalla retorica (si pensi al *perì epideiktikòn* dello ps. Menandro retore²¹) veicolano, tramite *logoi* composti in *Hochsprache*, messaggi di natura ideologica e politica²². A questi scritti appartengono anche i così detti ‘specchi dei principi’, di cui proprio nella Bisanzio del IX-X sec. troviamo un'ampia rappresentanza. Ma la natura di tali opere va interpretata attentamente: un *Fürstenspiegel* si distingue dagli altri discorsi di carattere encomiastico perché in esso vi è un consigliere del principe ad esortarlo a seguire la via della virtù²³. Esso è quindi uno scritto parentetico, giacché il suo autore esorta il *princeps* verso le virtù ritenute canoniche, ossia la *sophrosyne*, la *dikaiosyne*, la *phronesis*, la *andreia*. Questi scritti, connotandosi per un intento encomiastico, possono contenere messaggi di natura politica, giacché orientano l'opinione pubblica, o facendo circolare direttive e condotte allineate con il potere vigente, oppure propagando, in modo criptico e velato, opposizioni e dissensi (una forma di *Kaiserkritik*).

Orbene, date queste premesse, è lecito chiedersi se si possa parlare di *speculum principis* per lo scritto che ritroviamo inserito nella *Storia* del catholicos Yovhannes. Sembra proprio di no,

anche in considerazione del fatto che chi esorta il monarca di solito non è esterno all'impero, ma si arroga un'autorità (se non altro morale) comprensibile solo all'interno dello stato bizantino.

Nell'epistola a Costantino VII, in realtà, Yovhannes recupera tutti i tratti dell'ideologia del potere bizantino e se ne fa portavoce: pur senza voler porsi nel ruolo di 'consigliere del principe', egli rileva infatti tutte le virtù che a quello pertengono e se ne fa consapevolmente latore.

Yovhannes implora inoltre la misericordia, la pietà, l'indulgenza per tutto il suo popolo, specie dopo la morte di Shmpad, che si era reso degno di essere chiamato 'figlio' del *basileus* romeo.

Questo punto è significativo, e per più motivi. In primo luogo, vediamo che Yovhannes impetra l'aiuto del sovrano bizantino, la cui *prostasia* sui principi armeni è non solo ammessa ma anche auspicata. Gli *archontes* armeni sono anzi considerati figli e servitori dell'autocrate greco, secondo la famosa teoria della 'famiglia dei principi' che tanto successo e tante conseguenze ebbe nelle direttive politiche dell'impero. Il riconoscere che il sovrano di Cost.poli era padre e capo di questa famiglia di popoli era un modo per legittimare le mire espansionistiche di Bisanzio. Il fatto che un *catholicos* poi accettasse questo primato non è che un segnale della volontà precisa di 'schierarsi' da quella parte nella speranza di riceverne aiuti. Un'altra considerazione: Yovhannes si rivolge a Costantino come 'protettore della chiesa' e 'difensore della truppa di Gesù Cristo'. Questo vuol dire che il *catholicos* sa mettere da parte tutti i contrasti dottrinari, veri o presunti, con Bisanzio, in vista del superiore interesse della sua *natio*, tormentata dall'infedele musulmano.

L'insistere sulla misericordia, sulla pietà, sull'indulgenza e sulla bontà del sovrano significa certamente richiamare tutta una serie di qualità e virtù che pertengono alla sfera imperiale (la *Sphäre des Rechts*, la *göttliche*, etc., per usare le ripartizioni proposte da Hunger²⁴), ma non ci pare che questo indichi la presenza di uno *speculum principis*. In realtà il richiamo all'ideologia del potere, che Yovhannes conosce abbastanza bene (e mi riferisco agli appellativi del sovrano, alle sue virtù, e alla teoria della famiglia dei principi) è uno strumento adibito per finalità di natura prettamente politica: i contrasti dottrinari sono messi da parte, il *catholicos* si riconosce suddito del *basileus* e accetta la sua autorità di padre spirituale degli Armeni e dei loro comandanti.

Questa lettera sa quindi blandire il destinatario, puntando sapientemente l'attenzione su alcuni punti-cardine dell'ideologia del potere: l'universalismo della sovranità bizantina e il diritto/dovere di intervenire sulle vicende dei popoli vicini, che, per il loro essere cristiani, rientrano nella sfera di influenza di Bisanzio. Che sia un discorso in cui politica e ideologia vanno di pari passo lo dimostra un elemento importante, ossia la cronologia di questo testo: esso venne scritto sicuramente dopo la lettera di Nicola e poco dopo la morte di Shmpad: siamo quindi all'inizio del 914²⁵. Ma a questo punto si consideri che l'imperatore Costantino aveva in quell'anno non più di nove anni, essendo un bambino sotto la reggenza dapprima di Nicola e poi della madre²⁶. Orbene, sembrerebbe, a prima vista, strano che Yovhannes si rivolgesse al sovrano-bambino esaltandone virtù (specie quelle guerresche) che si confanno meglio a un sovrano adulto. Ma, in realtà, l'aporia scompare se solo si riflette su un fatto: il capo della Chiesa armena scrive all'imperatore in quanto rappresentante e vertice dello stato bizantino: egli quindi ha lanciato messaggi che, venendo incontro al comune sentire e rinviando alla sfera ideologica, dovevano sollecitare l'intervento di chi, in quel periodo, reggeva realmente l'impero²⁷.

Accettando l'ideologia del potere il *catholicos* ha rassicurato le alte autorità dell'impero, e forse, ma è solo una ipotesi, ha voluto far circolare presso i suoi sudditi l'idea che a Bisanzio c'era un signore potente capace di aiutare gli Armeni. Le reazioni non mancarono: dalla corte di Costantinopoli fu inviato in Armenia un ambasciatore, Teodoro, il quale si recò dapprima dal *catholicos* Yovhannes e, solo in seguito, da Ashot²⁸. Questi fu invitato a intraprendere un viaggio a Costantinopoli, dove si recò verso la fine dell'estate del 914²⁹ (e non nel 921 come sostenuto dal Grousset³⁰). Giunto a destinazione fu accolto coi massimi onori e, come ci dice il *catholicos*, fu colmato di doni e ornamenti regali, fino al punto di essere chiamato dall'imperatore stesso "figlio di martire e caro figlio"³¹. La testimonianza di Yovhannes è corroborata dalle fonti cronachistiche bizantine che pongono sotto la reggenza di Zoe (e quindi confermando la cronologia del 914) la visita nella Capitale di Ashot, chiamato "figlio... del principe dei principi". Tali fonti ribadiscono la

buona accoglienza di cui il sovrano armeno godette a corte, dove venne ricevuto “con molti onori”, e da cui ripartì con ricchi doni e, soprattutto, accompagnato da un corpo d’armata bizantino³².

Questa linea politica di alleanza e di dialogo con Bisanzio non arrecò molti frutti alla Grande Armenia, la quale si trovò abbandonata da quello che sentiva come naturale alleato contro l’espansione araba e turca. L’annessione di quelle lande caucasiche all’impero dei Romani³³ e poi la progressiva espansione dei turchi nella penisola anatolica tolsero ogni speranza agli Armeni, come si vede dalla testimonianza degli storici seguenti³⁴. Bisanzio non vede riconosciuto più il suo primato e anzi aumenta la reciproca ostilità, come si rileva anche, specie in età comnena, nella parallela disputa teologica³⁵. Da una parte e dall’altra si manifestano le differenze e le ‘alterità’, segno evidente che non c’era più la volontà di venirsi incontro: nulla più sperava l’Armenia da Bisanzio, nulla più, concretamente, Bisanzio poteva imporre, in termini di autorità, a quelle lande avvertite vieppiù lontane.

NOTE

¹ Cfr. N.G. Garsoïan, *Quelques précisions préliminaires sur le schisme entre les églises byzantine et arménienne au sujet du concile de Chalcedoine. La date et les circonstances de la rupture*, in *L’Arménie et Byzance. Histoire et Culture* (Publications de la Sorbonne, Série Byzantina Sorbonensia, 12), 99-112.

² Vd. A. Carile, *Il Caucaso e l’impero bizantino (secoli VI-XI)*, in *Il Caucaso: cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia (secoli IV-XI)*. Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo XLIII, 20-26 aprile 1995. Spoleto 1996, pp. 9-80.

³ Ed. M. Emin, Mosca 1853. Trad. inglese: Yovhannes Drasxanakertc’i, *History of Armenia*. Translation and Commentary by K.H. Maksoudian, Atlanta, Georgia 1987. Recentissima la seconda trad. francese: Yovhannes Draschanakerttsi, *Histoire d’Arménie*. Introduction, traduction et notes par P. Boisson-Chenorhokian, Lovanii 2004 (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 605. Subsidia, 115).

⁴ Di questa epistola non ci è rimasta che la versione armena. Cfr. *Les Regestes des actes du Patriarcat de Constantinople*, vol. I: *Les actes des Patriarches*. Fasc. II-III: *Les Regestes de 715 à 1206*, par V. Grumel et J. Darrouzès, Paris 1989, 635.

⁵ Ashot Bagratuni riuscì a sfruttare i contrasti fra Arabi e Bizantini. In effetti entrambe queste potenze, che si scontravano periodicamente, avevano l’interesse a tenersi buono quel potente principe: la prima mossa fu del califfo che conferì ad Ashot il titolo “principe dei principi” nell’862. Anche Basilio inviò una sua corona (nell’886) riconoscendo le prerogative del sovrano armeno quale *archon ton archonton*. Cfr. K. Yuzbashian, *Les titres byzantins en Arménie*, in *L’Arménie et Byzance*, 220.

⁶ *Histoire des Arméniens* (sous la direction de G. Dédéyan), Toulouse 1982 (= *Storia degli Armeni*, trad. it., Milano 2002), pp. 169ss.

⁷ Ed. Emin, p. 144.

⁸ Ed. Emin, p. 145.

⁹ V. Grumel - J. Darrouzès, 633.

¹⁰ *Storia degli Armeni*, p. 176.

¹¹ Ed. Emin, p. 146.

¹² G. Ostrogorsky, *Geschichte des byzantinischen Staates*, München 1963 (trad. it. *Storia dell’impero bizantino*, Torino 1993²), p. 231.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ V.A. Arutiunova-Fidanjan, *Image of Byzantium in the Armenian World in the X-XII centuries*, in *Byzantium. Identity, Image, Influence*. XIX International Congress of Byzantine Studies. University of Copenhagen, 18-24 August, 1996. *Major Papers*, edited by K. Fledelius in cooperation with P. Schreiner, Copenhagen 1996, pp. 74-87.

¹⁵ V.A. Arutiunova-Fidanjan, p. 76.

¹⁶ G. Prinzing, *Beobachtungen zu "Integrierten" Fürstenspiegel der Byzantiner*, *JÖB* 38, 1988, pp. 1-31.

¹⁷ Ed. Emin, p. 147.

¹⁸ Ed. Emin, p. 148.

¹⁹ Sull'argomento vd., fra gli altri, H. Ahrweiler, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin*, Paris 1975; cfr. H.-G. Beck, *Das byzantinische Jahrtausend*, München 1978 (trad. ital. *Il millennio bizantino*, Roma 1981), *passim* e *praesertim* pp. 105ss.¹

²⁰ H. Hunger, *Prooimion. Elemente der byzantinischen Kaiseridee in den Arengen der Urkunden*, Wien 1964.

²¹ *Men. Rh.*, edd. D.A. Russell – N.G. Wilson, Oxford 1981.

²² H.-G. Beck, pp. 111ss.

²³ Cfr. H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I, München 1978, p. 157.

²⁴ H. Hunger, *Prooimion...*, *passim*.

²⁵ *Storia degli Armeni*, p. 177.

²⁶ G. Ostrogorsky, pp. 230-232.

²⁷ La situazione a Bisanzio era in quegli anni confusa: l'operato di Nicola, che governava a nome del sovrano minorenne, fu ad un certo punto sconfessato e il potere passò in mano alla madre di Costantino, l'imperatrice Zoe, che mise in discussione gli accordi con Simeone di Bulgaria, il nemico più pericoloso di Bisanzio, e portò il paese verso nuove e disastrose imprese belliche. Alla fine sarebbe emersa l'abilità del *drungarios* Romano Lecapeno, capo della marina bizantina e di origini armene, come del resto tanti altri membri dell'*élite* al potere: egli riuscì a prendere il controllo della situazione e si imparentò con lo stesso sovrano, cui diede in sposa la figlia Elena. In tal modo ebbe il titolo di *basileopator*. Cfr. G. Ostrogorsky, p. 234.

²⁸ *Storia degli Armeni*, p. 177: "L'importanza del ruolo del *catholicos* in questo momento critico si evidenzia chiaramente dall'itinerario dei bizantini, maestri in protocollo, che si recarono prima da Hovhannes e solo dopo dal re".

²⁹ *Storia degli Armeni*, p. 177.

³⁰ R. Grousset, p. 445.

³¹ Emin, p. 155.

³² R. Grousset, 446.

³³ *Storia degli Armeni*, pp. 191ss.

³⁴ Si veda ad esempio la *Storia* di Aristakes Lastiverttsi, storico vissuto nell'XI sec., la cui opera copre il periodo compreso fra il 1000 e il 1071: ed. crit. a cura di K.N. Yuzbashian (Erevan 1963), trad. ingl. a cura di R. Bedrosian (New York 1985). Come nota N.G. Garsoïan, "bent on the destruction of the Armenian realms and on the eradication of their faith, the Greeks had become the root of all evil": N.G.G., *The Problem of Armenian Integration into the Byzantine Empire*, in *Studies on the Internal Diaspora of the Byzantine Empire*, edited by H. Ahrweiler and A.E. Laiou, Washington, D.C., 1998, p. 122.

* La versione più ampia de questo articolo sarà pubblicata negli *Atti del III Congresso europeo degli studi medioevali*, (in corso di stampa presso la Brepols).

³⁵ A.A. Bozoyan, *Hay-byouzandakan ekeghetsakan banaktsouthyouneri vaveragrë (1165-1178 thth)*, Erevan 1995. Cfr. I. Augé, *La polémique religieuse entre les Grecs et les Chrétiens de confessions latine, arménienne et jacobite au XII^e siècle, d'après les traits conservés*, in *The Black Sea Region in the Middle Ages* 5, 2001, pp. 138-150.. L'età dei Comneni tuttavia conobbe l'ultimo grande tentativo di conciliazione fra Chiesa bizantina e Chiesa armena, condotto dall'imperatore Manuele e dal *catholicos* Nerses Shnorhali. Vd. B.L. Zekiyán, *St. Nerses Shnorhali en dialogue avec les Grecs: un prophète de l'oecumenisme au XII^e siècle*, in *Études Arméniennes in memoriam Häig Berbérian*, Lisboa 1986, pp. 861-883.

Zara Pogossian

*La reazione armena al concetto del primato della Chiesa di Roma: XII-XIII ss.**

Gli Armeni in Cilicia durante le Crociate si trovarono in stretto contatto con i Cristiani appartenenti alla Chiesa di Roma e sin dal dodicesimo secolo i *katholikoi* armeni e diversi papi avevano cercato di stabilire con loro dei buoni rapporti. Alcune lettere papali di questo secolo ci sono giunte soltanto nella traduzione armena medievale, mentre le riposte dei *katholikoi* non sono state conservate². Le lettere papali indicano che le due chiese immaginavano di essere in comunione. Infatti, il Papa Lucio III scriveva al *katholikos* Gregorio III nel 1141: “Abbiamo avuto notizia della vostra fede ortodossa dalla lettera che ci ha portato Alberigo, arcivescovo di Ostia. Quando l’abbiamo letta, con grande gioia abbiamo reso gloria a Dio che vi conserva saldi nella fede dell’ortodossia in mezzo agli infedeli”³.

Quaranta anni dopo, il Papa Innocenzo II affermava la stessa idea nella lettera al *katholikos* Gregorio IV. Benché ambedue i Papi riconoscessero l’ortodossia della fede degli Armeni, chiedevano loro cambiamenti della prassi liturgica come condizione necessaria per la comunione completa con la Chiesa di Roma. Si trattava di celebrare il Natale il 25 dicembre, e non il 6 Gennaio, e di mescolare dell’acqua con il vino nel calice eucaristico. Per giustificare le esigenze liturgiche i Papi insistevano sul primato giuridico della Chiesa di Roma su tutte le altre chiese, in quanto sede apostolica fondata dall’apostolo Pietro. Le espressioni e le formule usate nelle lettere papali sul primato di Roma erano quelle diventate abituali nella cancelleria Romana sin dal XI secolo e erano usate spesso nelle lettere papali rivolte agli altri vescovi occidentali. Gli Armeni, non avendo avuto precedentemente degli stretti rapporti con la Chiesa di Roma, non conoscevano la teologia del primato Romano nella sua profondità, e, soprattutto, non nel senso giuridico; ma, come tutte le altre Chiese orientali, essi riconoscevano il primato di onore riservato alla *cathedra Petri*⁴. È rilevante analizzare la risposta al concetto del primato Romano negli ambiti ecclesiastici Armeni durante il dodicesimo e l’inizio del tredicesimo secolo. Pur non avendo le risposte dei *katholikoi*, possiamo ipotizzare quale fu la reazione Armena sulla base di un nuovo modo di argomentazione per l’ortodossia della fede armena e degli usi liturgici armeni così come appare nella letteratura dogmatico-polemica in questo periodo.

Tradizionalmente, lo scopo principale della letteratura dogmatico-polemica armena era quello di rifiutare la cristologia del Concilio di Calcedonia e, in conseguenza, anche gli usi liturgici particolari della Chiesa Armena da essa derivati. Queste particolarità spesso diventavano una causa di dibattito fra gli Armeni e le altre chiese orientali, come la Chiesa Greca o quella Georgiana o Siriaca. La raccolta *Il Libro delle Lettere* contiene molte lettere ufficiali che giustificano la cristologia cirilliana della Chiesa Armena e la sua particolare prassi liturgica.⁵ Il *Sigillo della Fede*, un documento del settimo secolo⁶, è un’altra fonte emblematica. Essa contiene soltanto citazioni dei diversi Padri della Chiesa, considerati anti-calcedoniti, ed era intesa come uno strumento di lavoro

² P. Ananean, “Nerses Shnorhali – Mijekeghetsakan yaraberutiwnner” [Nerses Shnorhali – relazioni inter-ecclesiali], in *Bazmavep* 154 (1996), pp. 201-263.

³ Ibid, p. 226.

⁴ B. Hamilton, “The Armenian Church and the Papacy at the Time of Crusades”, in *Eastern Churches Review* 10 (1978), pp. 61-87.

⁵ *Girkh Tghthots (Il Libro delle lettere)*, a cura di Y. Izmireants. Thiflis (Tbilisi) 1901.

⁶ *Knikh hawatoy ëndhanur surb ekeghetswoy hughghaphar ew surb hogekir hartsn merots dawanutheants, hawurs Komitas kathoghikosi hamahawakheal* [Il Sigillo della Fede della Santa Chiesa universale, raccolto nel tempo del *katholikos* Komitas, delle confessioni di fede dei nostri padri ortodossi, portatori dello spirito], a cura di K. Ter- Mkrtchean, Ejmiacin 1914.

nelle polemiche anti-calcedonite. Questi documenti evidenziano che gli Armeni consideravano quali fondamenti della loro fede innanzitutto San Gregorio l'Illuminatore, poi i primi tre concili ecumenici, e, infine, diversi padri della chiesa – Latini, Greci, Armeni o Siriacci – tutti ritenuti anti-calcedoniti. Quando gli Armeni cercavano di giustificare qualche usanza particolare della loro Chiesa facevano ricorso a queste autorità. Appare anche evidente, che gli Armeni, non avendo mai affrontato il tipo di argomentazione assunto dalla Chiesa di Roma, non avevano risposte pronte come per gli argomenti cristologici. Mentre gli Armeni difendevano la loro fede richiamando l'autorità dei Padri della Chiesa e dei Concili Ecumenici, il Papa affermava l'infallibilità della Chiesa di Roma, anche nei confronti dei Concili Ecumenici o dei Padri della Chiesa. Vari documenti armeni del dodicesimo e del tredicesimo secolo, analizzati in questa sede, evidenziano però, che gli Armeni cercavano delle risposte a questa imposizione. La loro preoccupazione di affermare l'autocefalia della Chiesa Armena dopo la proclamazione ufficiale dell'unione fra la Chiesa Armena e la Chiesa di Roma diviene sempre più pressante. Questa unione fu realizzata come condizione per l'incoronazione del barone rupenide Lewon, come Re degli Armeni nel 1198, un progetto comune del Papato e dell'Impero⁷. Il Papa di quell'epoca, Innocenzo III, è conosciuto come uno dei Papi che ha più degli altri cercato di centralizzare il potere della Chiesa Romana e del suo Vescovo.

Analizziamo ora alcune fonti considerate leggendarie, tenendo conto di una espressione felice di M. van Esbroeck “Les sources légendaires ne sont pas moins négligeables: elles constituent le plus souvent les mass-media de l'époque, et répondent à des intentions explicites”⁸.

Il successo della Prima Crociata aveva impressionato gli Armeni, che avevano cominciato a sperare di liberare la loro patria – all'epoca sotto i Turchi Selgiuchidi – con l'aiuto dell'esercito proveniente dall'Occidente. Queste speranze hanno dato origine a diversi testi apocrifi-apocalittici, che descrivevano la caduta del Regno armeno arsacide e prevedevano la sua rinascita con l'aiuto dei “Franchi”, alla “fine dei tempi”. Una edizione semi-critica di uno di tali testi è stata pubblicata con il titolo di *Sermo de Antichristo*⁹, mentre esiste in vari manoscritti un'altra fonte molto simile, ma con importanti differenze, nota come *La profezia di Agatone*¹⁰. Sia la *Profezia* che il *Sermo* sono basati sulla tradizione della visita del Re Tiridate e di San Gregorio a Roma, all'Imperatore Costantino e al Papa Silvestro. Per il mio argomento è importante sottolineare che il *Sermone* e *La Profezia* descrivono il mondo - l'ecumene - come governato da due super-potenze politiche e religiose: da un lato gli Armeni, dall'altro i Latini (o Franchi), da un lato l'Imperatore Costantino e il Papa Silvestro, dall'altro il Re Tiridate e San Gregorio. Il *Sermone* descrive la fondazione della Chiesa universale con queste parole “Gesù Cristo ha fondato la sua Santa Chiesa nelle mani delle due nazioni, Armeni e Franchi”¹¹. Secondo questa fonte, negli ultimi giorni del mondo, prima del Giudizio Universale, ci saranno, ancora, due Sovrani: uno Romano e uno Armeno. L'eguaglianza fra gli Armeni e Romani è sottolineato dappertutto nel *Sermone*, anche se in una occasione un Papa

⁷ P. Halfter, *Das Papsttum und die Armenier im frühen und hohen Mittelalter. Von den ersten Kontakten bis zur Fixierung der Kirchenunion im Jahre 1198* (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters, Regesta Imperii 15). Köln-Weimar-Wien 1996, p. 216 sull'incoronamento di Lewon come progetto comune tra il Papato e l'Impero. Cf. pp. 189-245 per analisi minuziose sulle circostanze e la datazione di questo evento.

⁸ M. van Esbroeck, “Primauté, patriarchats, catholicossats, autocephalie en Orient”, in *Il Primato del vescovo di Roma nel primo millennio. Ricerche e testimonianze. Atti del simposio storico-teologico, Roma 9-13 ottobre 1989* (Pontificio comitato di scienze storiche. Atti e documenti 4), a cura di M. Maccarrone. Città del Vaticano 1991, p. 493.

⁹ Pseudo Epiphanius, *Sermo de Antichristo*, introduzione, testo critico, versione latina e note a cura di G. Frasson (Bibliotheca Armeniaca 2), Venezia-San Lazzaro 1976.

¹⁰ Y. Awger, “Agaton o Agadron”, in *Bazmavep* (1913), pp. 396-400. [da ora in poi, *Profezia*]. Solo la parte iniziale della *Profezia* è stata pubblicata nel numero sopraindicato di *Bazmavep*, con la promessa di pubblicare anche il resto, che, invece, non è mai apparso. Una edizione critica della *Profezia* potrebbe evidenziare meglio la relazione fra questo testo e quello della *Sermo*.

¹¹ *Sermo*, p. 18.

Romano ordina un *katholikos* armeno “della razza di San Gregorio l’Illuminatore.”¹² Lo stesso vale anche per *La Profezia di Agatone*, dove leggiamo: “e i due coraggiosi nella fede, San Gregorio e Silvestro, e i due re universali – Costantino e il valente Tiridate, s’incontrarono”¹³. Come aveva già osservato uno studioso armeno, A. Hovhannisyán, sotto i nomi di questi personaggi del quarto secolo bisogna leggere quelli del *katholikos* Gregorio VI Apirat e del re Lewon di Cilicia, e quelli del papa Innocenzo III e dell’imperatore germanico¹⁴.

Un’altra fonte apocrifa *La Lettera d’Amore e di Concordia fra l’Imperatore Costantino il Grande e il Santo Patriarca Silvestro e Tiridate, Re degli Armeni, e San Gregorio, L’Illuminatore degli Armeni*¹⁵, è ancora più insistente circa l’idea di eguaglianza tra gli Armeni e i Romani. Questa *Lettera* è stata composta verso la fine del dodicesimo secolo, probabilmente per aggiungere un valore simbolico alla richiesta di Lewon di ricevere la corona dall’Imperatore del Sacro Romano Impero, presentata nel 1184 e accolta, finalmente, soltanto nel 1198. La *Lettera* è basata sulle stesse tradizioni orali o scritte, che anno utilizzato il *Sermone* e *La profezia di Agatone* e pretende di essere il testo stesso del patto firmato da Costantino e Tiridate, e da Silvestro e Gregorio. Il testo comincia con un formale riconoscimento dell’autorità del Papa: “Dall’occidente all’Oriente, sui Cristiani di tutti i tipi, nazioni e lingue, a legare e sciogliere come nella terra, così anche nel cielo, e di comandare la Chiesa universale e potente di Cristo”¹⁶ e afferma anche, che fu Silvestro a consacrare Gregorio come “Papa, patriarca e *hayrapet*”¹⁷. Però, ci si ricorda che la sede di Gregorio è “di uguale dignità con la nostra magnifica cattedra e di quella di Gerusalemme, Antiochia e Alessandria”¹⁸ ed il Papa concede l’autocefalia a Gregorio ed i suoi successori. È molto significativo, che benché fosse il Papa ad ordinare Gregorio, l’autore della *Lettera* cercasse di creare un rapporto diretto tra San Pietro e San Gregorio, in quanto, all’apice della cerimonia dell’ordinazione, nel momento di “mettere le mani” (cheirotonia), Silvestro usa una reliquia di San Pietro: “e l’abbiamo benedetto mettendo sulla sua degna testa *la destra* di San Pietro con il *sudarion* di Cristo”¹⁹. Alla fine della *Lettera* il Papa concede anche al *katholikos* Armeno il potere di “legare e sciogliere sulla terra e nel cielo, secondo la legge apostolica”²⁰. In conclusione, benché *La Lettera* riconosca un certo primato d’onore al Papa Silvestro - è il Papa che ordina Gregorio e gli conferisce l’autocefalia - non si tratta di una relazione verticale tra le due Chiese, al contrario, la loro eguaglianza è messa chiaramente in rilievo. In fatti, l’unione delle Chiese per gli Armeni significava un “patto di amicizia” e non una sottomissione della loro chiesa ad un’altra.

Nel tredicesimo secolo il riconoscimento che la Chiesa di Roma potesse essere la fonte dell’autocefalia o persino di alcune tradizioni ecclesiastiche armenie diviene più diffusa. Si aggiunge, però, un altro elemento: gli autori armeni insistono che le tradizioni della loro Chiesa, anche quelle che avevano origine a Roma, venivano conservate senza cambiamenti fino alla loro epoca, e, di conseguenza non c’era bisogno di introdurre mutamenti nella liturgia o nella confessione di fede degli Armeni. Infatti, nella lettera di Grigor VI Apirat del 1198 ad Innocenzo III il *katholikos* ringrazia il papa per l’incoronazione di Lewon e aggiunge: “all’inizio abbiamo preso le leggi [della chiesa armena] dalla Chiesa di Roma, e fino ai nostri giorni non abbiamo né aggiunto,

¹² Ibid, p. 54.

¹³ *Profezia*, p. 396.

¹⁴ A. Hovhannisyán, *Drvagner hay azatagrakan mtkhi patmuthyan* [Episodi della storia del pensiero di liberazione armena], vol. I., Erevan 1957, p. 75.

¹⁵ Tra i vari versioni pubblicati della *Lettera* abbiamo utilizzato quella di K. Shahnazareants, *Dashants tghthots khnuthiwnn u herkumë* [Critica e refutazione delle *Lettere di Concordia*], Paris, 1862, pp. 11-30 per il testo della *Lettera*.

¹⁶ Ibid, p. 12.†

¹⁷ Ibid, p. 24.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Ibid, p. 25. Apostolo Pietro trova il *sudarion* di Cristo vicino alla sua tomba: Giov. 20.7. La parola armena di *varšamak* usata in questo testo è lo stesso del Vangelo di Giov. 20.7.

²⁰ Šahnazareanc‘, *Lettere di Concordia*, pp. 29-30.

né diminuito alcunché, ma [abbiamo] conservato le consuetudini istituite dai santi padri che ci hanno preceduto”²¹.

L’analisi cronologica della giustificazione del Digiuno dei catecumeni, ovvero il digiuno di *arajaworats*, evidenzia chiaramente l’evolversi di un approccio diverso alla questione. Tradizionalmente, prima dell’epoca ciliciana, si diceva che questo digiuno fosse il primo ad essere stato istituito da San Gregorio l’Illuminatore per il re Tiridate, prima del suo battesimo.²² Lo storico Ps.-Yovhan Mamikonean, probabilmente nel X secolo, ha aggiunto, derivandoli dalle fonti orali, i nomi di Costantino e Silvestro come altri istitutori di questo digiuno²³, il che, successivamente, nel tredicesimo secolo viene ampiamente ribadito dal celebre teologo, canonista e maestro Mchithar Gosh. Nella sua lettera ai Georgiani scritta verso il 1200, Gosh giustifica tutte le particolarità della prassi e della fede armena, ponendo, naturalmente, l’accento sull’ortodossia del Credo armeno. Rispetto al digiuno dei catecumeni, Mchithar dice: “Troviamo il seguente scritto su *arajaworats*. Quando Tiridate e Gregorio andarono a Roma e fecero un patto di concordia, loro [i Romani] stabilirono il digiuno di *arajaworats* nel suo proprio mese, per onorare Tiridate e Gregorio, da osservare al posto del digiuno di Costantino. E noi onorammo Silvestro e Costantino e alla fine del digiuno di *arajaworats* di Tiridate e Costantino, noi celebriamo con loro e loro con noi”²⁴.

Secondo Mchithar, questa tradizione comune venne interrotta da parte di Roma a causa del Concilio di Calcedonia, mentre gli Armeni la custodirono fino al suo tempo. Nella lettera di Mchithar ci sono altri aspetti interessanti per questa ricerca. Nell’elenco delle Chiese che non avevano accettato il Concilio di Calcedonia, il teologo menziona anche la Chiesa di Roma, un’idea non del tutto fittizia, in quanto per lungo tempo non aveva accettato il Canone 28 di questo Concilio. È per questa medesima ragione, dice Mchithar, che anche la Chiesa di Roma celebra l’Eucaristia con pane azimo e col vino puro (sic!).²⁵ Vedremo, che Mchithar, senza aver ragione, non era l’unico ad insistere su questa “usanza” Romana. Quello che si vuole mettere in rilievo in questo lavoro è, che Mchithar giustifichi una prassi liturgica armena attraverso la medesima consuetudine Romana: “Questa è una tradizione stabilita da Pietro, l’Apostolo dei Romani, di celebrare con pane azimo. E il nostro Illuminatore, Gregorio, avendo preso questa tradizione dai Romani, la trasmise agli Armeni”²⁶.

Sembra evidente che l’argomento di rintracciare le tradizioni ecclesiastiche armena presso l’Apostolo Pietro potrebbe essere stato considerato dai contemporanei come uno strumento forte di opposizione alle esigenze romane di introdurre modifiche nella liturgia armena. Molti altri teologi hanno sostenuto la posizione di Mchithar e, un suo studente, Vanakan Vardapet, nel trattato sul digiuno di *arajaworats* pare quasi ripetere il suo maestro: “Quando il nostro santo Illuminatore, Gregorio, uscì dalla fossa, professò [la fede] al Re [Tiridate] ed al popolo per sessanta giorni. Poi,

²¹ *Acta Innocentii pp. III (1198-1216)*. (CICO. Fontes Series III, vol. II), a cura di T. Haluscynskij. Città del Vaticano 1944, p. 566. Benché questa lettera appaia sotto l’anno 1202 negli *Acta* di Innocenzo III, Halfter, *Das Papsttum...*, cit., p. 251, ha dimostrato con argomenti convincenti che essa fu scritta nel febbraio del 1998.

²² Il primo riferimento a questo digiuno si trova già nel sesto secolo. Questa pratica, però, diviene più radicata nella tradizioni armena solo dai secoli settimo-ottavo. Vedi, Ch. Renoux, “Le Lectionnaire de Jérusalem en Arménie: le Jashots. I. Introduction et liste des manuscrits”, in *Patrologia Orientalis*, t. XLIV, fasc. IV. Turnhout 1989, pp. 433-436.

²³ Pseudo-Yovhannes Mamikonean, *The History of Taron*, Historical investigation, Critical translation, and Historical and Textual Commentaries by L. Avdoyan (Columbia University Program in Armenian Studies, Suren D. Fesjian Academic Publications 6). Atlanta 1993, pp. 45-47, p. 193 per i commenti di Avdoyan a proposito delle tradizioni orali usati da Ps.-Yovhannes.

²⁴ *Tughth Mchithar Vardapetin, or Goshn kochwir (La lettera di Mchithar Vardapet, che si chiama Gosh)*, in *Ararat* (1900), pp. 497-504 and 562-568, *Ararat* (1901), pp. 55-61 and 121-127. Połarean suggerisce il 1200 come la data approssimativa della composizione della *Lettera*. N. Połarean, *Hay groghner (Scrittori armeni)*. Gerusalemme 1971, p. 262.

²⁵ *Ibid*, pp. 121-122.

²⁶ *Ibid*, pp. 55-56.

ordinò loro di digiunare con l'astinenza per cinque giorni. E Silvestro, quando battezzò Costantino, amministrò un digiuno di cinque giorni per lui e per il popolo. Loro due [Gregorio e Silvestro] stabilirono questo digiuno come [un segno] di concordia. Però loro [i Romani] lasciarono nel oblio [questa] tradizione, mentre noi siamo rimasti fermi nella nostra tradizione e la conservammo con la grazia di Cristo"²⁷.

Questi trattati dimostrano, come gli Armeni avessero cominciato a dare maggior rilievo alle usanze Romane in modo da giustificare le loro tradizioni idiosincratiche, ma, allo stesso tempo, potevano sostenere di aver conservato le tradizioni comuni nel loro stato originario. Un altro importante teologo della Cilicia, Vardan Aygektsi, comunica al suo signore, un principe armeno, nell'anno 1205, che le fonti della fede e delle tradizioni ecclesiastiche della Chiesa armena sono Cesarea, Roma e Gerusalemme.²⁸ Mentre Cesarea e Gerusalemme erano sempre state considerate punti di riferimento per la Chiesa Armena, l'aggiunta di Roma era del tutto nuova. Vardan Aygekts'i, come anche Mchithar Gosh, enfatizza le comuni usanze liturgiche fra le Chiese armena e romana, quali l'uso del pane azimo e, anche in questo caso, del vino puro. È estremamente rilevante, che Aygekts, avendo partecipato alla cerimonia dell'incoronazione del Re Lewon, insisteva che Conrado di Wittelsbach, il Legato Papale, aveva celebrato l'eucaristia col vino puro, un'attestazione difficilmente credibile.²⁹ La lettera di Vardan può essere considerata un perfetto esempio di come i teologi armeni reagivano all'insistenza della Corte Romana sui cambiamenti liturgici: "Benché alcune incertezze entrassero nella Chiesa armena a riguardo dei riti e feste, i seguenti tre precetti non hanno mai lasciato la Chiesa dell'Armenia: la confessione di fede, la celebrazione della Nascita di Cristo e l'Epifania nello stesso giorno del 6 gennaio e la celebrazione dell'Eucaristia col pane azimo e [vino] senza acqua"³⁰.

Ricordiamo due altri autori del tredicesimo secolo a sostegno di questa analisi. Kirakos Gandzaketsi, un ardente anti-calcedonita, che considerava l'unione del 1198 soltanto come un atto dell'opportunismo politico di Lewon II, cita largamente la *Lettera di Concordia*. Lo storico scrive che San Gregorio ricevette la "dignità del patriarca" da San Silvestro, riconoscendo così sia l'importanza di Roma nel periodo iniziale per il cristianesimo armeno, sia la autorità del Vescovo di Roma.³¹ Tuttavia, la posizione di Kirakos nei confronti dell'Unione con la Chiesa di Roma firmata dai vescovi armeni dimostra che egli, come la maggior parte dei suoi contemporanei, non avrebbe mai accettato l'autorità giuridica che la Chiesa di Roma pretendeva da quella armena. Vardan Areweltsi, un amico di Kirakos, il suo compagno di studi presso il già menzionato Vanakan Vardapet, conosce anche e usa la *Lettera di Concordia* sia nella sua *Compilazione storica* che in un *Panegirico a San Gregorio*.³² Questo teologo, però ridefinisce la relazione fra San Gregorio e Costantino, poiché secondo lui fu San Gregorio a portare la fede ortodossa all'Imperatore: "Poi Costantino studiò con grande timore e rispetto la fede ortodossa e confessione nell'ordine giusto dal nostro Santo Padre [Gregorio], come dallo Spirito Santo stesso"³³.

²⁷ L.M. Melikset-Bek, *Yovhannes Vanakan Tavushetsu antip erkerits* ("Patcharkh aajaworats pahotsn) [Una delle opere non pubblicate di Yovhannes Vanakan Tavushetsi (Le ragioni per il digiuno di arajaworats)], *Ejmiacin* (1959/6), pp. 35-44, il passo sopra citato è a p. 42.

²⁸ H.S. Anasyan, *Vardan Aygektsin ir norahayt erkeri loysi tak* (Vardan Aygektsi alla luce delle sue opere da poco scoperte), in *Bazmavep* 128 (1968), pp. 233-277, e p. 248 per la citazione.

²⁹ Ibid, p. 248, 256.

³⁰ Ibid, p. 248.

³¹ Kirakos Ganjaketsi, *Patmuthiwn hayots* (Storia degli Armeni), edizione critica a cura di K.A. Melik-Ohanjanyan, Erevan 1961, p. 11.

³² Vardan Vardapet, *Hawakmunh patmuthean* (Compilazione storica). Venezia-San Lazzaro 1862, ristampato a Delmar, NY, 1991. Vardan Vardapet, *Nerbghean Mecimast Vardapetin Vardanay herits eraneal Parthewn Grigoris Lusaworich Hayastan ashxarhis* (Panegirico del saggio Vardapet Vardan al tre volte santo patriarca Gregorio il Parto, l'Illuminatore della terra d'Armenia), in *Sopherkh Haykakankh*, vol. V, Venezia-San Lazzaro 1853, pp. 41-82.

³³ Vardan Vardapet, *Panegirico*, cit., p. 68. Idem, *Compilazione storica*, cit., p. 40.

Vardan fu il primo teologo armeno a rifiutare sistematicamente tutte le esigenze proposte dalla Chiesa di Roma in una lettera scritta per il Re Hethum, la risposta alla Bolla del papa Innocenzo IV *Cum simum super*.³⁴ Il primo punto riguarda l'autorità di Roma sulle altre Chiese, che Vardan rifiuta sostenendo che tutte le Chiese hanno la prerogativa di legare e sciogliere sulla Terra, una posizione comune nel mondo cristiano orientale, ma soprattutto perché la Chiesa armena, come quella di Roma, poteva vantarsi della sua fondazione apostolica. La lettera di Vardan contiene, dunque, una confutazione di diversi punti dogmatici dell'Occidente come la formula del *filioque*, il concetto del Purgatorio e la creazione delle anime, e infine, la cristologia calcedonese. Come prova finale della sua ortodossia, Vardan conclude la sua lettera con la frase seguente: "Che ci mostrino la fede di Pietro, Silvestro, Celestino e Giulio. Se noi non accettiamo la confessione di fede di tali guide, che siamo scomunicati da Dio e da loro!"³⁵.

Anche in questo caso, mentre Vardan rifiuta l'autorità della Chiesa di Roma nel suo tempo, egli considera i primi papi Romani come guide della fede degli Armeni.

Questo breve percorso delle varie fonti armene - epistolari, teologico-dogmatiche, apocrife, e storiche - dimostra che i contatti e le discussioni con la Chiesa di Roma hanno introdotto un nuovo elemento nella letteratura dogmatica armena. Mentre prima del dodicesimo secolo il modo tradizionale di giustificare le usanze e la fede della Chiesa armena era quello di citare i Padri della Chiesa primitiva o i tre Concili Ecumenici, dal dodicesimo secolo in poi, ci si riferisce di più alla Chiesa di Roma. Da un lato, gli Armeni enfatizzano usanze comuni fra la loro chiesa e quella di Roma, dall'altro, però, sottolineano la purezza delle loro tradizioni e l'inutilità introdurre un qualsiasi cambiamento. Oggi sappiamo, però, che, proprio nel periodo ciliciano, c'è stato un travaso importante dal rito latino nelle varie liturgie armene. Ma questo è un altro tema di discussione.

³⁴ *Tughth Kostandey Katoghikosi hayots zor greac ar Hethum thagaworn... Patasxani tghthin or i papen Hromay beraw a thagaworn hayots Hethum, i jern likatin or kocher Timanch, ... i dzern ardiwnakan vardapetin Vardanay (La lettera di Costantino, katholikos degli Armeni, che egli scrisse al re Hethum. La risposta per mano del meritevole Vardapet Vardan alla lettera del papa di Roma portata al re degli Armeni Hethum, dal legato Dimanch), in Libro delle lettere, pp. 503-509. Per un'analisi approfondita di questa lettera, in P. Halfter- A.B. Schmidt, "Der römische Stuhl und die armenische Christenheit zur Zeit Papst Innozenz IV. Die Mission des Franziskaners Dominikus von Aragon nach Sis und Hromkla und das Lehrbekenntnis des Katholikos Konstantin I. Bardzrabertsy," in *Le Muséon* 116/1-2 (2003) pp. 102-115, p. 94 gli autori sostengono che essa rappresenta la risposta alla bolla del papa Innocenzo IV, del 1245, intitolata *Cum simus super*.*

³⁵ *Ibid*, p. 509.

Alessandro Orengo

Grammatiche e dizionari dell'italiano, scritti da armeni fra sei e settecento

1. Testi del seicento *

Ad Ilaria, che silenziosa ascolta

Nel gennaio 1793 il padre mechtarista Yovhannes Zohrapean scriveva dalla capitale ottomana ai confratelli di san Lazzaro:

Ho sentito che attualmente stampate la Grammatica Italiana: non dovrebbe superare le 1500 copie, dato che adesso qui sembra essersi estinta la smania d'imparare l'italiano, tanto che, delle 35 copie dell'Athanas [cioè della grammatica di Athanas Merasean] mandate l'anno scorso, se ne sono vendute appena cinque (Chemchemean 1989:31).

Ed in effetti, della nuova grammatica, quella dell'Awetikhean, furono stampate 1500 copie.

Il fatto è che questa «smania d'imparar l'italiano» si era estinta veramente da poco. In effetti, proprio l'Awetikhean, a p. VII dell'Introduzione alla sua grammatica (Awetikhean 1792) dichiara di essere stato spinto a compilarla proprio per colmare il vuoto che, sul mercato, era venuto a crearsi con l'esaurimento delle copie dell'opera del Mērasean, stampata meno di vent'anni prima.

Ci fu dunque un'epoca, ormai al tramonto alla fine del Settecento, in cui la conoscenza e la pratica dell'italiano erano ricercate presso i popoli del Mediterraneo orientale, soprattutto da persone che, per ragioni commerciali, si trovavano a frequentare i porti della Penisola o ad avere contatti con italofoeni di varia provenienza.

Che mercanti e viaggiatori armeni frequentassero l'Italia è un fatto noto: limitandoci al Seicento, basti ricordare la vitalità di colonie come quelle di Venezia e di Livorno, nella quale la presenza armena ha lasciato traccia forse soprattutto nelle liti giudiziarie che spesso hanno coinvolto suoi membri.

D'altra parte, se si preferisce dar peso alla documentazione scritta, per trovar ulteriore conferma a quanto stiamo dicendo basta scorrere il «Diario» (*Oragrowthiwn*) di Zak'haria Agowletsi, compilato a partire dal 1647 e contenente fra l'altro i percorsi e le distanze, per mare e per terra, fra diverse località italiane; oppure il «Tesoro di misure, pesi, numeri e monete di tutto il mondo» (*Gandz chapoy, kshroy, thwoy ew dramits bolor ashxarhi*), di Ghowkas Vanandetsi, stampato ad Amsterdam nel 1699 e che contiene riferimenti ad unità di misura ed a tassazioni in uso in diversi centri della Penisola.

Infine, a riprova di questo primato esercitato dalla lingua italiana fra gli Armeni, ricordiamo che tra i libri a stampa pubblicati fra Sei e Settecento, o per lo meno fra quelli di cui ci è giunta notizia, le uniche lingue occidentali che sono state oggetto di una descrizione grammaticale sono il latino, descritto nella *Grammatica latina armenice explicata* di Yovhannes Holog Kostandinowpolsetsi (Ioannes Agop), opera pubblicata da Propaganda Fide nel 1675, e l'italiano, che in questa

* Nel presente lavoro, le parole e frasi in italiano citate dalla grammatica e dal dizionarietto secenteschi non sono date in translitterazione, ma utilizzando una grafia che si accosta a quella corrente per l'italiano, pur cercando di rispecchiare il più possibile la trascrizione armena presente nei due libretti; ad essa fa seguito la citazione in caratteri armeni. Una redazione filologicamente più corretta di questo articolo è disponibile nella versione a stampa della "Rassegna".

particolare graduatoria è presente con ben tre grammatiche, una uscita anonima a Marsiglia nel 1675 ed altre due, già ricordate, opera del vardapet Athanas Merasean e del padre mechtarista Gabriel Awetikhean, pubblicate a Venezia, rispettivamente nel 1774 e nel 1793, anche se sul frontespizio della seconda si legge la data 1792.

A queste è poi da aggiungere un dizionarietto, il *Bar Girg* [sic] *Taliani* («Dizionario di italiano»), una copia del quale, l'unica di cui si abbia notizia, si conserva presso la biblioteca dei mechtaristi di Venezia¹.

In questa sede tratteremo solo dei due lavori pubblicati nel Seicento, riservando ad altro momento la discussione su quelli settecenteschi.

Cominciamo dunque dal *Bar Girg Taliani*. Si tratta di un libro di piccolo formato, a buon diritto definibile come tascabile, che non reca alcuna notizia né riguardo al compilatore, né circa il luogo o la data d'edizione. Il tipo ed il corpo dei caratteri tipografici fanno pensare ad un prodotto della stamperia veneziana di Michiel Angelo Barboni dai cui torchi uscirono, tra il 1678 ed il 1690, almeno tredici libri in armeno: la data di stampa del *Bar Girg* sarà da collocare tra il 1680 ed il 1684, in un periodo in cui, se la vita politica della città lagunare è segnata da continue guerre contro i Turchi, nondimeno la comunità armena che vi risiede si dimostra particolarmente attiva.

Il libretto consta di 80 pagine: le prime 64 contengono un dizionarietto che per ora definiremo armeno-italiano, mentre le rimanenti presentano una serie di frasi e dialoghi, dapprima redatti in armeno e quindi tradotti in italiano. Quest'ultima lingua è sempre trascritta in caratteri armeni secondo una pronuncia «occidentale», prova del fatto che la finalità del compilatore era quella di fornire ai suoi connazionali una conoscenza pratica della lingua italiana parlata, non di iniziarli alla lettura della lingua descritta.

Fin qui abbiamo usato i termini «armeno» ed «italiano», ma ora è necessario definirli. In effetti, sotto l'etichetta di «armeno» si trova una varietà di lingua dai forti tratti non-standard, dovuti tanto ad influssi dialettali quanto alla presenza di elementi allogloti (turchi, persiani, arabi). Si tratta con ogni probabilità di una forma di «armeno dei mercanti» ed a mercanti era, con ogni probabilità, destinato il libretto stesso.

Se ci prendiamo il piacere di sfogliarlo, troviamo per es. persianismi come *ashphaz* (p. 3) per «cuoco» o, scusandoci per l'accostamento, *ataphchanay* (p. 3) per «latrina», o anche dei turchismi come *inah'chi* (p. 24) «ostinato» o *ghaphagh* (p. 38) «coperchio» (tc. *kapak*).

Anche il cosiddetto «italiano» è in realtà una varietà di lingua sotto la quale è spesso facile rintracciare una componente dialettale, più o meno marcatamente veneziana. Non di vero italiano si tratta, dunque, ma di *talian*, intendendo con questo termine, che è poi quello usato dall'anonimo compilatore, la varietà di italiano parlata a Venezia.

Talvolta questa caratteristica di italiano regionale può trarre in inganno il frettoloso lettore: ci sono in effetti parecchie parole il cui significato, lungi dall'essere quello che ad un simile lemma si attribuisce nell'italiano standard, è determinabile solo in base al corrispondente termine armeno e può essere confermato solo dalla consultazione di un dizionario del dialetto veneziano. Per esempio, è questo il caso di *sguardo* (p. 30) «vermiglio» o *garbo* (p. 21) «acido».

Quanto poi alle frasi della seconda parte del libretto, esse, almeno nell'intenzione del compilatore, avrebbero dovuto permettere di salutare, domandare il prezzo delle diverse merci, protestare nel caso fosse troppo alto, rammaricarsi perché

la difficoltà è che non so la lingua, non conosco nessuno e son foresto (p. 74);

protestare perché

li fachini anno rubato la mia mercanzia al lazaretto (p. 74);

¹ Su queste grammatiche e sul dizionario dell'italiano si vedano Orengo 1993, Orengo 1994, Orengo 1995, Orengo 1997 e Orengo BG, dove sono indicati ulteriori riferimenti bibliografici.

consolarsi infine del fatto che

questo mondo è falso, e omini cativi a chi imprestate bezzi non voliano rendere (p. 8):

quanto occorre, evidentemente, perché un mercante armeno, attirato a Venezia dai suoi traffici ed anche dalla presenza di una non piccola comunità di nazionali, potesse cavarsela nelle situazioni della vita quotidiana.

L'ignoranza della lingua del luogo, problema reale cui queste operette cercano di ovviare, sembra tuttavia diventare in qualche caso una sorta di topos. Torna in mente il resoconto di uno di questi viaggiatori armeni, Sargis *abeghay* («monaco»), che percorreva l'Europa, ed anche l'Italia, tra il 1587 ed il 1592, e che segna il trapasso da un paese all'altro con una sorta di formula del tipo:

[sono arrivato nel tal luogo,] ma non conoscevo la lingua ed ho molto sofferto, finché non l'ho imparata (Chachikean 1995:306 e *passim*).

A questo punto crediamo di poter lasciare il piccolo dizionario per occuparci della grammatica di una lingua che possiamo più a buon diritto chiamare italiana, gli *Skzbowkh italakani lezowi* («Principi di grammatica italiana»), che si trovano in un libretto il cui titolo completo, autentica sintesi del contenuto, è «Libro degli alfabeti e modo d'imparare la lingua italiana secondo la grammatica ed inoltre alcune regole astronomiche per conservare la salute fisica» (*Girg Aybowbenits Ew kerp owsaneloy zlezown italakan ochiw kherakanowthean. Aylew kanonkh omankh asteghabashchakanh vasn pahpaneloy zaroghdjowthiwn marmnoy*). Questo opuscolo di un centinaio di pagine, pubblicato anonimo a Marsiglia nel 1675, presso la tipografia di sowrb Edjmiatzin e sowrb Sargis zoravar, contiene, come si può capire dal titolo, un abbecedario, la grammaticetta italiana che, da sola, occupa sessantanove pagine, ed infine le regole salutari attribuite a Galeno.

I «Principi» propriamente detti sono divisi in due parti, una teorica e l'altra pratica. La prima contiene un'esposizione di grammatica italiana comprendente la trattazione delle otto parti del discorso, seguita da alcune note sintattiche sulle concordanze e da una serie di paradigmi verbali. Naturalmente l'esposizione risente delle concezioni grammaticali dell'epoca: così il sistema nominale italiano è presentato ricorrendo ad un sistema casuale realizzato non tramite desinenze, che l'italiano ovviamente non conosce, ma per mezzo dell'articolo e delle preposizioni articolate. Si tratta evidentemente di uno schema artificiale, ma rintracciabile anche nelle grammatiche che, all'epoca, autori italiani stessi dedicavano alla loro lingua. D'altra parte, i nove casi cui l'anonimo ricorre sono desunti dalla sua tradizione grammaticale nazionale, dato che, oltre a nominativo, genitivo, dativo, accusativo, ablativo e vocativo, troviamo lo strumentale, il locativo ed il «circumlativo» (*pararakan*), quest'ultimo introdotto dalla preposizione *circa*.

Come si è detto, la seconda parte della grammatica ha finalità pratiche: in una dozzina di pagine sono raggruppati alcuni dialoghi italiani con traduzione armena, testi che contengono una vera e propria sintesi della vita umana. Si comincia col salutare, dato che siamo tra gente ben educata, col chiedere da dove si viene e da quanto tempo ci si trova in quel determinato luogo, ma subito dopo appare la domanda fondamentale: *che mercanzia avete portato?* (p. 76). Dato poi che si tratta di pietre preziose, nulla di più logico che i due personaggi del dialogo s'incontrino di nuovo, che mercanteggino e che infine s'accordino sul prezzo. Dopodiché l'italiano (vogliamo credere che uno dei due sia italiano e l'altro armeno), l'italiano, dicevamo, inviterà l'altro a pranzo a casa sua, ma non ve lo porterà prima di essere passato dalla chiesa, naturalmente una chiesa cattolica, dove l'armeno sembrerà essere più che altro colpito dall'imponenza dell'edificio o dalla presenza di una donna, suscitando la reazione risentita del suo ospite:

veramente sete un omo di poco conscenza [coscienza], di pensare inanzi il santissimo de bagatelle, e de cose sporche (p. 72^a).

Anche dopo pranzo, dato che abbiamo a che fare con dei buoni cristiani, i due andranno all'ospedale a visitare i malati e a consolare un moribondo.

Ci si incontra, si mercanteggia, si pranza, si muore: ecco la vita ridotta in pillole ad uso dei mercanti armeni che, nel XVII secolo, frequentavano le piazze d'Italia!

Ma torniamo alle cose serie, in primo luogo alle lingue, italiana ed armena, presenti nella grammaticetta. Quanto all'armeno, occorre fare una distinzione tra quello usato nella parte normativa, che è grabar, o meglio quello che si intendeva per tale nel XVII secolo, e la lingua dei dialoghi, che è invece una varietà di volgare, quasi l'autore avesse coscienza del fatto che, se l'insegnamento andava veicolato nella lingua classica, nel parlare ci si esprimeva in modo diverso. Quest'ultima varietà linguistica, una variante del cosiddetto «armeno dei mercanti», appare tuttavia, da un lato, fortemente influenzata dal grabar o dall'armeno medievale letterario, d'altra parte, però, presenta alcuni tratti, per così dire, moderni, non limitati al lessico, ma relativi anche alla morfologia e alla sintassi.

Passiamo ora all'italiano: si noti intanto che, come nel *Bar Girg*, esso è sempre e solo scritto in caratteri armeni, sicché, ancora una volta, destinatari degli *Skzbowndkh* saranno stati mercanti armeni interessati soltanto a parlare, e magari a capire, un po' di italiano. L'identità dei probabili destinatari è confermata dal lessico italiano che la grammatica presenta, nonché dal contenuto dei dialoghi, come si è già detto.

Anche in questo caso, poi, il criterio di traslitterazione fa supporre una pronuncia «occidentale».

Quanto alla lingua descritta, infine, benché possiamo senz'altro etichettarla come italiano, cosa che non era altrettanto immediata per quella del *Bar Girg*, dobbiamo tuttavia notare come vi si trovino forme che probabilmente risentono di varietà regionali, salvo non si voglia bollarle semplicemente come errori del compilatore.

Prima di concludere dobbiamo ancora spendere due parole sulla questione dell'autore della grammatica. Si è già detto che essa ci è giunta anonima, ma dobbiamo ricordare che si è proposto di attribuirle a Oskan vardapet Erewantsi (1614-1674), sulla base di osservazioni valide, ma esterne all'opera stessa: i frequenti contatti che costui ebbe con l'Italia; il fatto che il libro uscì dalla tipografia che era stata la sua e che all'epoca era diretta da suo nipote Solomon Lewonean; l'attività di grammatico da Oskan svolta, e testimoniata, tra l'altro, dai *Kherakanowthean Girkh* («Libri di grammatica») pubblicati ad Amsterdam nel 1666. In due nostri lavori (Orengo 1993 e 1995) abbiamo cercato di saggiare questa attribuzione ricorrendo, per così dire, ad una prova interna: abbiamo notato che le categorie grammaticali ed i tecnicismi che si ritrovano negli *Skzbowndkh* spesso differiscono da quelli che Oskan usa nella sua grammatica, e questo ci ha fatto considerare inaccettabile l'ipotesi che l'operetta marsigliese sia dovuta alla penna dello Erewantsi, senza che tuttavia sia possibile sostituire quest'ultimo con un altro, non meno ipotetico, autore: gli *Skzbowndkh* sono dunque destinati a rimanere anonimi.

Ma è tempo ormai di prender congedo da queste operette grammaticali e vorrei farlo con le parole che concludono il *Bar Girg Taliani*, sempre valide, anche dopo più di trecento anni:

shat chosetsay, thoghowthiwn ara

o, se si preferisce,

o parlato massa eskusate (p. 80).

BIBLIOGRAFIA

Awetikhean 1792. G. AWETIKHEAN, *Kherakanowthiwn thoskhanean lezowi, Awandean i hay lezow handerj tachkakan thargmanowtheamb*, Venezia, 1792 [ma 1793]

Chemchemean 1989. S. CHEMCHEMEAN, *Sowrb Ghazari tparanin tznownde 1789-1989*, «Bazmavep», 147, 1989, pp. 7-36.

Orengo 1993. A. ORENGO, *I «Principi di grammatica italiana» (Skzbownhk italakani lezowi) stampati a Marsiglia nel 1675*, «Studi e Saggi Linguistici», 33, 1993, pp. 25-72.

Orengo 1994. A. ORENGO, *Il vescovo Athanas Merasean e la sua grammatica italiana*, «Bazmavep», 152, 1994, pp. 279-328.

Orengo 1995. A. ORENGO, *Les «Principes de grammaire italienne» (Skzbownhk italakani lezowi) publiés à Marseille en 1675*, in: J.J.S. WEITENBERG, *New Approaches to Medieval Armenian Language and Literature*, Amsterdam-Atlanta, 1995, pp. 179-189.

Orengo 1997. A. ORENGO, *Le grammatiche ed i dizionari della lingua italiana, compilati in armeno, stampati durante i secoli XVII e XVIII*, in: N. AWDE, *Armenian Perspectives*, Richmond, 1997, pp. 201-214; 399-403.

Orengo BG. A. ORENGO, *Il Bar Girg Taliani. Un dizionario armeno-italiano del XVII secolo*, in corso di stampa.

Chachikean 1995. L. CHACHIKEAN, *Sargis abeghayi «Owghegrowthiwne»*, in: ID., *Ashchatowthiwnner*, vol. 1, Erevan, 1995, pp. 291-317 (già pubblicato su «Patma-Banasirakan Handes», 3 (50), 1970).

Donatella Alesi

Temporaggiare e conoscere.

La missione di Monsignor Luigi Rotelli a Costantinopoli attraverso i suoi corrispondenti armeni (1883-1887)

Parafrasando l'incipit di una famosa poesia del secolo scorso, esordirò affermando che Perugia è la città, l'uomo è Luigi Rotelli. Il motivo è dovuto al fatto che la parabola umana e religiosa di un uomo che ha attraversato l'Oriente per tornare a Ponente, ha in quella città la sua origine e il suo esito, in ultima analisi il suo *ubi consistat*. È la città che tra stato pontificio e nazione italiana lo ha visto arcidiacono e fabbricere del Duomo, docente di retorica, filologia, filosofia ed eloquenza sacra del Seminario, attivo collaboratore dell'azione pastorale di Gioacchino Pecci nel primo decennio italiano e convinto conciliatorista, spesso in contrasto con le opinioni e le azioni del futuro segretario di Stato Mariano Rampolla di Tindaro. In qualità di vescovo di Perugia, infatti, il futuro leone XIII aveva avuto modo di apprezzarne le doti di prudenza e spiccata sensibilità, ad esempio in occasione della fondazione dell'Accademia di San Tommaso d'Aquino¹. Alla sua città, come vedremo, continuerà a pensare dalle sedi lontane dei suoi successivi e sempre più prestigiosi incarichi: dopo la tranquilla e decentrata diocesi di Montefiascone, Costantinopoli e Parigi lo vedranno apprezzato nunzio apostolico fino alla porpora cardinalizia ottenuta nel 1891, poco prima della morte.

Dobbiamo al fratello Anastasio, bibliotecario e archivist, la prima raccolta e conservazione delle carte comprese tra il 1830 e il 1942, oggi donate all'Archivio di Stato di Perugia, e una miscellanea di opuscoli, che vanno dal XVII secolo al 1914, personalmente catalogati e donati alla Biblioteca Augusta.

Le carte Rotelli dell'Archivio di Stato di Perugia constano di 21 unità archivistiche, che comprendono i documenti riguardanti Luigi, il fratello Anastasio e il nipote Mariano. Le carte direttamente relative a Luigi Rotelli sono raccolte nelle prime 14 buste, ma per una futura e auspicabile ricostruzione biografica complessiva saranno da segnalare anche le memorie di famiglia trascritte da Anastasio utilizzando i libri parrocchiali di Santa Maria di Corciano, dove Luigi era nato nel 1833². A questo riguardo, una tappa importante è costituita dalla relazione di Clara Cutini su *Luigi Rotelli collaboratore di Pecci* presentata l'anno scorso al convegno di studi dedicato alla figura e all'opera di Gioacchino Pecci, tenutosi in ottobre con il patrocinio dell'Ateneo umbro e dell'Archivio di Stato cittadino – *Da Perugia alla Chiesa universale: itinerario pastorale di Gioacchino Pecci* (Perugia, 10-11 ottobre 2003), di cui sono stati annunciati gli atti.

Le carte direttamente riguardanti l'opera, le attività e le relazioni di Luigi Rotelli, dunque, constano di circa 500 lettere, comprese quelle personalmente inviate al fratello Anastasio e ad altri familiari, 4 volumi di diari delle missioni a Costantinopoli e a Parigi, gli scritti a stampa (le omelie, gli elogi funebri, la traduzione in terza rima dell'*Imitazione di Cristo*), i componimenti poetici dedicati a lui da fedeli di tutte le città che lo hanno ospitato.

L'importanza di questo fondo documentario è duplice e riflette indubbiamente la parabola religiosa e umana di Rotelli: in primo luogo rivela il profilo dell'opera condotta a fianco del vescovo Pecci, nel seminario perugino, per modernizzare la formazione dei futuri sacerdoti in una direzione di apertura che dovrà essere letta in relazione alle testimonianze conservate nelle carte di

¹ Fondamentale è ancora il volume *Studi sull'episcopato Pecci (1846-1878)*, a cura di Elena Cavalcanti, Napoli, ESI, 1986, per l'analisi del materiale archivistico della Curia vescovile del capoluogo umbro. Ad esso ha fatto seguito il contributo di Giancarlo Pellegrini, *Chiesa e società (1870-1970)*, in *Storia di Perugia*, a cura di Alberto Grohmann, Bari-Roma, Laterza, 1990, pp. 273-299.

² Ringrazio la disponibilità e l'aiuto del personale dell'Archivio di Stato di Perugia e di Clara Cutini in particolare.

Umberto Fracassini e dei fratelli Pizzoni, protagonisti della stagione novatrice della fine del secolo, fino all'enciclica *Pascendi* e al drammatico allontanamento di Fracassini nel 1907. In secondo luogo, insieme alla documentazione ufficiale conservata nell'Archivio Segreto Vaticano, disegnano un percorso di grande interesse storico-religioso per una questione, la cosiddetta politica orientale del Vaticano alla fine dell'Ottocento, troppo a lungo trascurata dalla storiografia, ma da qualche tempo riletta con attenzione, come dimostra il recente studio dello storico Giorgio Del Zanna³.

Un breve excursus storico-politico-religioso aiuterà ad inquadrare la presentazione di questi documenti.

L'Oriente in cui si concentra l'azione politico-religiosa e diplomatica di Leone XIII è quello in cui convivono le tre religioni monoteistiche e si mantengono in equilibrio le azioni di influenza delle potenze dell'Europa. Il nodo politico-diplomatico-religioso è, tuttavia, molto complesso ed è costituito precisamente dalla realtà politica dell'Impero ottomano, che usa popoli e religioni gli uni contro gli altri ai fini della propria sopravvivenza, dopo la sconfitta della guerra con la Russia nel 1878. Il rinnovato prestigio di Costantinopoli come capitale di un vasto impero ortodosso non può infatti mitigare il ruolo preminente della Russia zarista sancito dagli accordi di pace. Di fronte a questo cambiamento di scenario, la Chiesa di Roma, nel medesimo periodo indebolita dalla fine del potere temporale e costretta ad un isolamento nei confronti delle nazioni europee apparentemente compatto, ridefinisce la propria azione politico-diplomatica nell'area durante il pontificato Pecci, non più riconducibile al suo ruolo politico di nazione come le altre. Attraverso l'immagine universale di figura morale attenta a *tutti* i popoli, il progetto diplomatico papale lavora, dunque, su due fronti: quello europeo, dove deve destreggiarsi tra l'interventismo politico di Francia, Russia e Austria; quello orientale, dove deve vincere le diffidenze religiose della Chiesa ortodossa e delle autorità islamiche. In un contesto politico internazionale dichiaratamente coloniale, instaura con pazienza ed intelligenza un dialogo assiduo con le comunità cattoliche sparse nell'area e alle realtà religiose fino a quel momento relegate *in partibus infidelium*, come le ha definite lo storico Giorgio Rumi⁴. La strategia del pontificato di Leone XIII, sostitutiva di relazioni diplomatiche regolari ed ufficiali, ottiene buoni risultati proprio con la Sublime Porta, che mostrerà di apprezzarne la presenza rispettosa ed incisiva.

Ecco allora che papa Pecci rilancia il ruolo della delegazione apostolica di Costantinopoli nominando delegati di grande prestigio spirituale, culturale e politico: Serafino Vannutelli, ispiratore della politica orientale pontificia, prima a Costantinopoli e poi in Brasile, e il suo successore Luigi Rotelli, non a caso destinato alla sede prestigiosa della nunziatura di Parigi dopo l'esperienza orientale. I loro nomi e la loro attività si inquadrano nel grande progetto religioso-diplomatico di Monsignor Mariano Rampolla di Tindaro, futuro segretario di stato e ispiratore dell'enciclica *Grande Munus*⁵. Esse rivelano una continuità d'azione, pur nella differenza di temperamento e di profilo culturale dei protagonisti: sostengono il progetto papale di protezione delle comunità cattoliche concepite come avamposti della strategia orientale della Chiesa di Roma⁶. Gli anni delle due delegazioni, tra l'altro, coincidono con un raffreddamento dei rapporti tra comunità cattolica orientale e cristiano-ortodossi a causa dei mutati rapporti turco-russi maturati all'indomani del conflitto del 1878. È evidente come la convivenza religiosa sia costantemente minacciata dalle conseguenze dei contrasti internazionali e dalla strategia politica ottomana del *divide et impera*: ogni comunità viene percepita come rappresentante di un potere "straniero" e

³ *Roma e l'Oriente. Leone XIII e l'Impero Ottomano (1878-1903)*, Milano, Guerini, 2003.

⁴ Nella *Prefazione* al lavoro di Giorgio Del Zanna, Rumi parla distesamente della «stagione felice della Westpolitik in Oriente» del Vaticano (*Roma e l'Oriente*, cit., p. v).

⁵ G. Del Zanna, *Roma e l'Oriente*, cit., p. 19; Giuseppe Croce, *I rappresentanti pontifici a Costantinopoli tra missione e diplomazia*, in *Roma-Armenia*, a cura di Claude Mutafian, Roma, De Luca, 1999, p. 349.

⁶ *Ibid.* Sull'influenza del gruppo dei collaboratori perugini di Leone XIII si sofferma Roger Aubert citando i ricordi del Benoist nel saggio su *Leone XIII: tradizione e progresso*, in *La chiesa e la società industriale (1878-1922)*, a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri, Milano, Edizioni Paoline, 1990, (Storia della chiesa, XXII, t. 1), pp. 87-89.

l'Impero ottomano approfitta per mantenere l'integrità della propria amministrazione contrabbandandola come difesa del pluralismo religioso e della tolleranza orientale.

Luigi Rotelli non vedrà l'esito di questo ampio sforzo politico-diplomatico, che rappresenta la spina dorsale delle iniziative religiose del congresso eucaristico di Gerusalemme del 1893 e delle conferenze patriarcali di Roma del 1894, fino alla promulgazione della Lettera apostolica *Orientalium dignitas*, uno dei principali documenti dell'unionismo cattolico. Così come non assisterà alla crisi drammatica in cui entrerà quel delicato sistema di convivenza con i massacri degli armeni di fine secolo.

Le azioni strategiche delle delegazioni apostoliche di Costantinopoli sono caratterizzate dalla ripresa e dal consolidamento dei rapporti con il Patriarcato greco ortodosso; dall'attivazione di nuovi strumenti di conoscenza culturale e antropologica e di mezzi economici per formare un clero locale capace di rigenerare *l'Orient par l'Orient* e fare della Chiesa cattolica di rito orientale quel ponte tra Roma e le comunità separate sostenendo il culto dei santi Cirillo e Metodio nella chiesa universale. Da questo punto di vista, le carte dell'Archivio di Stato di Perugia non presentano sorprese. Inedito risulta, tuttavia, l'atteggiamento di Luigi Rotelli attraverso le relazioni stabilite nel corso della sua nunziatura e la complessità delle posizioni religiose e politiche della comunità armena.

La nomina di delegato apostolico a Costantinopoli raggiunse l'allora vescovo di Montefiascone Monsignor Luigi Rotelli nell'autunno del 1882, mentre era impegnato nel completamento della traduzione in terza rima della *Imitazione di Cristo*, che uscirà nel primo semestre dell'anno successivo per i tipi della Sacra Congregazione di Propaganda Fide con dedica al «pontefice sapiente e letterato // delle umane e divine cose // profondo e sperto conoscitore – Leone XIII»⁷. Quell'incarico aveva favorito la cura degli studi filologici e poetici che tanto lo avevano appassionato sin dagli anni del Seminario Pio a Roma e poi a Perugia. Non deve essere stato facile predisporre cose e pensieri per una missione delicata sia dal punto di vista diplomatico che religioso dopo quattro anni di azione pastorale nella più tranquilla e appartata cittadina viterbese. Che la nomina non fosse esattamente una buona notizia, infatti, lo documenta non tanto la corrispondenza epistolare con i familiari, e con il fratello Anastasio soprattutto, che coltiva a lungo il sogno di seguire il fratello in Oriente con l'incarico di segretario, ma la parte iniziale del primo volume del *Diario della Missione Costantinopolitana* personalmente compilata da Rotelli. Lo scritto, che inizia a Roma l'11 dicembre 1882, è un documento tanto più significativo per i mesi considerati perché successivamente il diario verrà redatto da un segretario che si limiterà ad annotare nomi, fatti e incontri del delegato apostolico in puro stile evenemenziale. Nel contesto di incontri quotidiani con alti prelati per predisporre i contenuti e gli strumenti diplomatici della sua missione, Monsignor Rotelli non nasconde le sue perplessità verso un incarico che sentiva assolutamente lontano dai propri interessi e le manifesta ad un Mons. Critoni quanto mai meravigliato e perplesso, suggerendo di nominare il patriarca armeno Azarian come delegato apostolico. Sappiamo che sin dalla fine della guerra russo-turca, il suo nome circolava come quello del probabile successore del delegato Monsignor Grasselli; tuttavia alla fine prevalse il nome di Vannutelli nel 1880.

Il racconto di Luigi Rotelli rivela, dunque, come la svolta politica della diplomazia vaticana seguita alla nomina di Vannutelli e da lui ispirata e condotta non fosse definitiva e risolutiva, o quanto meno condivisa da tutto il clero vaticano e soltanto la chiamata diretta di papa Pecci convince definitivamente il recalcitrante vescovo di Montefiascone ad accettare a cuore pieno la nomina. Al fratello Anastasio, infatti, in una lettera del 21 gennaio 1883 racconta l'udienza papale e riferisce con orgoglio le parole pronunciate dal pontefice: “Rotelli...vi affido l'Oriente!...sapete

⁷ Tommaso von Kempen, *Della Imitazione di Cristo. Libri quattro tradotti in terza rima col testo a fronte da Mons. Luigi Rotelli arcivescovo di Farsaglia, delegato apostolico di Costantinopoli*, Roma, Tip. Poliglotta della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, 1883.

che la S. Sede tiene rivolti gli occhi là, dove si maturano i futuri destini dell'Occidente. Sì, vi ho affidato l'Oriente: Iddio vi aiuterà!". E in Oriente, contra al corso del ciel, me ne andrò [...]»⁸.

Dalla lettura di quelle pagine iniziali veniamo anche a sapere che tra i consigli ricevuti personalmente dal segretario di stato vi è quel temporeggiare ed essere prudente che Rotelli mette in parola utilizzando il lemma turco *bakatum*, segno e simbolo dell'anima orientale assimilata dalla Santa Sede e tanto apprezzata nelle relazioni diplomatiche con l'Impero Ottomano⁹. Qualcosa di simile gli suggeriva un passo della sua amata *Imitazione di Cristo* dedicato alla *Prudenza nelle cose agibili*, dove, infatti, leggeva:

Non credi ad ogni istituto o ad ogni detto;
Ma longanime in tutti i pensier tui
Pesa le cose nel divin cospetto.
Ahi vergogna! Più 'l mal che 'i ben d'altrui
Spesso si crede, e di legger si conta:
Tanto maligni o creduli siam nui!
Ma l'uom perfetto non aggiusta pronta
Fede a ciascun, che la fralezza umana
Al mal proclive ed al mentir gli è conta.
Gran sapiente è colui, che subitana
Risoluzione ad operar non piglia,
Che non s'ostina in pertinacia insana
Su quel che la sua testa gli consiglia;
Che sa dubbiar; e ciò che ascolta o vede
Agli occhi degli altri non ripiglia.
Uomo sapiente e d'incorrotta fede
Abbi per consiglierio; e far ti piaccia
Non quel che vuoi, ma quel ch'ei ti concede.
Buona vita dal ciel lume procaccia,
E in molte cose l'uomo esperto face:
Quanto più chini innanzi a Dio la faccia,
Tanto più l'alzi in sapienza e in pace!¹⁰

Il consiglio preziosissimo ritorna nei primi racconti al fratello dopo l'arrivo a Costantinopoli: il delegato apostolico è messo subito di fronte a richieste di udienze e di visite con personaggi della più varia provenienza che osserva con diffidenza a causa del cattivo umore in cui lo lasciano i disagi dovuti all'inclemenza del tempo invernale e alla lontananza dal mondo europeo – per esempio i giornali vecchi di otto giorni e il cambio delle monete: «ci vuole un'infinita prudenza nel discorrere con tante e sì differenti persone» commenta, convinto che dopo otto giorni potrebbe dirsi soddisfatto di aver visto Costantinopoli che «fa più rumore nella storia, che nella realtà» e tornare finalmente nella *sua* Montefiascone¹¹.

Comprende subito l'urgenza di preparare il clero locale con strumenti e temi ispirati dalla realtà cittadina quando constata che la formazione seminariale impartita in Occidente, a base di letteratura, predicazione, contabilità, sarebbe qui assolutamente inadeguata; scrive infatti: “.. questo mondo costantinopolitano è un miscuglio di tutte specie d'uomini; di cose e di affari; vi è

⁸ Archivio di Stato, Perugia (d'ora in avanti: ASPg), Carte Luigi Rotelli, Lettera ad Alessandro Rotelli, Roma 21 gennaio 1883, B. 14.

⁹ ASPg, Carte Luigi Rotelli, *Diario della Missione Costantinopolitano di Monsignor Luigi Rotelli Arcivescovo di Farsaglia già Vescovo di Montefiascone*, 6 febbraio 1883, B 5, c. 7a.

¹⁰ Ivi, pp. 29-31.

¹¹ ASPg, Carte Luigi Rotelli, Lettera ad Alessandro Rotelli, Costantinopoli 19 febbraio 1883, B. 14.

dominante il fatalismo il più assoluto e tutti cercano a tirar via la giornata. La nostra abitazione è assediata continuamente da questi frati, monache, di tutti i visi¹²».

Leggiamo di certe suore francesi che indossano abiti pesanti, con grandi croci, che Rotelli definisce, con vezzo romanesco, «tutta robba francese», e dei turchi che entrano nelle case per chiedere l'elemosina senza dare fastidio. Non somiglia affatto alla metropoli mondana e laica descritta da Francesco Maria Braggiotti, che, saputo della nomina del nuovo delegato, nel novembre 1882 offre i propri servigi di brillante segretario disposto a farsi guida tra i gruppi e le fazioni più varie: «.venga con cuore allegro e troverà nella Capitale del Gran Turco e bellezza di natura, unica, dicono, nel mondo, e clima eccellente e libertà religiosa tale di cui non si ha più idea in Europa; troverà un Clero che non è certo da paragonarsi con quello d'Italia, ma sottomesso ed affettuoso, dei cattolici ancora abbastanza ferventi, degli eretici e scismatici buonissimi, cioè indifferenti e finalmente dei Turchi che sapranno venerare il rappresentante del *Santo Amico* del Sultano¹³».

Il tono si farà progressivamente più disteso, come testimoniano le lettere scritte ancora al fratello in estate, quando annuncia gli esiti positivi dell'offensiva diplomatica con tutte le autorità religiose e politiche, non ultime le questioni che riguardano gli armeni, in una lettera del 2 giugno 1883.

Alcune missive documentano l'equilibrio sempre precario seguito alla fine ufficiale dello scisma della chiesa cattolica armena nel 1879: alla sua ricomposizione, connessa alle esigenze politiche dell'Impero Ottomano dopo la guerra con la Russia e in particolare alla pressante soluzione della questione bulgara, non seguì una normalizzazione dei rapporti interni della comunità armena, sempre più divisa da correnti politiche e da sentimenti nazionali, che già Monsignor Vannutelli non aveva mancato di rilevare, come leggiamo nella lettera inviata a Ludovico Jacobini del 17 marzo 1882 e riprodotta dallo storico Del Zanna¹⁴.

Un gruppo di documenti epistolari all'anno del trasferimento a Parigi e manifestano il sincero desiderio di congratularsi della nuova nomina: da un lato, ci offrono la testimonianza del segno umano e diplomatico da lui lasciato in Oriente; dall'altro rivelano uno spaccato controverso di conflitti incancreniti e la non mai ripudiata politica ottomana diretta a dividere gruppi religiosi e popoli. Al primo gruppo appartengono, tra gli altri, i messaggi di congratulazioni del Superiore dei Mechitaristi di Smirne, Taddeo Torun¹⁵, e del vescovo di Adana Charles Aslanian, conosciuto in occasione di un viaggio compiuto a Roma per partecipare ad un'udienza papale nel 1888¹⁶. L'altro gruppo illumina le ambiguità delle relazioni politiche e religiose destinate ad alimentare la crisi dell'area. Di irrisolte controversie dello scisma e dell'ambiguità della politica della Sublime Porta scrive, infatti, il patriarca Pietro Elia Aboloyan da Mossoul nel luglio del 1887 lamentando la mancata restituzione delle chiese usurpate e rigettando le ragioni degli scismatici che a quasi un decennio dalla risoluzione non rispettano gli impegni presi¹⁷. Gli fa eco l'arcivescovo di Melitene Leone Korkoruni, impegnato a fondare una missione nella diocesi di Ghevrich, che denuncia le manovre dei turchi e degli scismatici contro il suo impegno missionario¹⁸.

Un piccolo nucleo epistolare è dedicato alla vicenda del neo-scisma armeno, come lo chiama il patriarca Azarian in una lettera inviata a Luigi Rotelli il 6 giugno 1888 per annunciarne orgoglioso la soluzione politica e religiosa con solenne messa di riconciliazione celebrata il giorno di Pasqua¹⁹. Nella minuta della risposta, fortunatamente conservata, Mons. Rotelli si compiace dell'avvenuta riconciliazione e saluta con gioia la scelta simbolica della chiesa di San Giovanni Crisostomo, che morendo ha *illustrato* l'Armenia in senso etimologico e dantesco – segno di unità e ricomposizione

¹² Ibid. Cfr. anche G. Croce, *I rappresentanti pontifici a Costantinopoli tra missione e diplomazia*, cit., p. 349.

¹³ ASPg, Carte Luigi Rotelli, Francesco Maria Braggiotti, Smirne, 18 novembre 1886, B. 1.

¹⁴ G. Del Zanna, *Roma e l'Oriente. Leone XIII e l'Impero Ottomano (1878-1903)*, cit., p. 285.

¹⁵ ASPg, Carte Luigi Rotelli, Taddeo Torun, s.l., 1890; dello stesso, s.l., 1891, B. 2.

¹⁶ Ivi, Charles Aslanian, Roma, 4 febbraio 1888, B. 1.

¹⁷ Ivi, Pietro Elia Aboloyan, Mossoul, 14 luglio 1887, B. 1.

¹⁸ Ivi, Leone Korkoruni, Melitene, 19 maggio 1887; dello stesso, s.l., 4 luglio 1888, B. 1.

¹⁹ Ivi, Stefano Pietro Azarian, Lettera a LR, Costantinopoli 6 giugno 1888, B. 1.

dei conflitti religiosi²⁰. In una successiva missiva dell'1 luglio il patriarca armeno narra in dettaglio le manovre di avvicinamento dei dissidenti e le iniziative politiche del governo ottomano sempre pronto ad approfittare delle divisioni. La lettera rivela il livello di contatti tra notabili armeni all'interno della comunità, sempre in bilico tra collaborazione e tentazioni scismatiche, e l'atteggiamento del governo turco spaventato dalla trasformazione dei dissidi religiosi in malcontento politico potenzialmente rivoluzionario, come nel caso delle tendenze del gruppo della Giovine Armenia. Emerge con chiarezza la funzione mediatrice, esplicitamente pacificatrice, della Santa Sede e più precisamente del pontefice, grazie agli amichevoli rapporti personali con il Sultano.

Che si tratti di un equilibrio precario e che la situazione resti incerta, sempre soggetta ad una revisione per effetto di nuove alleanze e sottoposta alla tensione provocata da vecchi conflitti irrisolti, lo rivela poco più di sei mesi dopo, il 21 dicembre, una lettera scritta da padre Giuseppe Sandalgian, cameriere intimo di Leone XIII, appartenente al clero armeno cattolico di Tripoli: in occasione delle elezioni dell'Assemblea nazionale, la maggioranza dei cattolici ha rifiutato il regolamento emanato dal patriarca Azarian in accordo con la Sublime Porta, sconfessandone pubblicamente l'operato e rimettendosi all'autorità del pontefice. I liberali e i conservatori si sono coalizzati per togliergli le attribuzioni temporali che il patriarca aveva avvocato a sé sottraendole all'Assemblea nazionale²¹.

Mi piace concludere segnalando due lettere che testimoniano la mai sopita cura degli studi, nei quali la nomina papale aveva sorpreso il vescovo di Montefiascone, e la curiosità verso la cultura orientale che il nuovo incarico suscitò in lui: nel luglio 1887 Paolo Accad, segretario della Delegazione Apostolica in Siria, annuncia di aver intrapreso la traduzione in arabo dell'*Imitazione di Cristo*, come gli aveva suggerito Monsignor Rotelli, segno dell'importanza attribuita ad un testo che conobbe un'attenta rilettura nell'Italia di fine secolo (il valore della traduzione rotelliana è documentato anche da una lettera di Alessandro Avoli che allega l'estratto di una recensione scritta per la rivista «Gli studi in Italia»)²²; il parroco degli Armeni Mesrop Ourgoulyan nel marzo 1886 informa di aver svolto senza successo la ricerca di opere di pregio in lingua armena nella Biblioteca del Capitolo di Perugia, svolta su richiesta di Rotelli, ed accenna ad un manoscritto contenente le epistole di San Paolo²³.

Tornare a Ponente passando per l'Oriente, dunque, significa anche pensare alla propria città e alle sue relazioni culturali e religiose secolari restando fedele alla propria formazione e alla propria esperienza.

²⁰ Ivi, Luigi Rotelli, Minuta della lettera a S.P. Ararian, 15 giugno 1888, B. 1

²¹ ASPg, Carte Luigi Rotelli, Giuseppe Sandalgian, Costantinopoli 21 dicembre 1888, B. 2. Definisce il documento del patriarca «manifestamente scismatico e traditorio e secolarizzante» e contrario agli interessi della Santa Sede, dell'Episcopato e del Clero.

²² ASPg, Carte Luigi Rotelli, Paolo Accad, Beirut 6 luglio 1887, B. 1.

²³ Ivi, Mesrop Ourgoulyan, Livorno 28 marzo 1886, B. 2. Si tratta di un codice risalente alla fine del secolo XII proveniente dal convento perugino di San Matteo; Almo Zamolli ha dato conto del restauro eseguito nel 1910 dal prefetto della Biblioteca Vaticana P. Ehrle (cfr. «Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti», 1930, pp. 1041-1050).

Marco Bais, Anna Sirinian

Una recente antologia di poesia armena contemporanea in italiano

Armenia, a cura di Marco Bais e Anna Sirinian con la collaborazione redazionale di Loris Dina Nocetti, in "Bollettario. Quadrimestrale di scrittura e critica", Anno XIII - n. 38 – maggio 2002. Direttore: Edoardo Sanguineti, Responsabile: Nadia Cavaliera.

L'iniziativa di realizzare una raccolta di poesia armena contemporanea tradotta in italiano si deve a Nadia Cavalera, che ha fondato e dirige da diversi anni la rivista letteraria italiana "Bollettario". La rivista, che è organo dell'Associazione Culturale Le Avanguardie nata a Modena nel gennaio del 1989, si occupa di letteratura contemporanea internazionale e vanta la prestigiosa firma in qualità di co-direttore del più famoso critico e poeta italiano contemporaneo, Edoardo Sanguineti. Giunta attualmente al suo 40° numero, "Bollettario" ospita nelle sue pagine scritti di critica letteraria e raccolte di poesia non solo italiane, ma di tutto il mondo (Spagna, Cina, Nicaragua, Andalusia, Ungheria, Russia, Irlanda ecc.). Va ricordato in particolare il numero dedicato al Kurdistan, uscito nel 1991, che costituisce la prima antologia organica di poesia curda dal 1400 a oggi.

Come è tradizione nel caso di poesie in altre lingue, la traduzione italiana è corredata dal testo in lingua originale. Così è anche nel caso della poesia armena.

I curatori, Marco Bais e Anna Sirinian, si occupano da anni di letteratura e cultura armena. Entrambi si sono formati all'Università di Bologna, presso la cattedra di Lingua e letteratura armena tenuta da Gabriella Uluhogian. E' a lei che Nadia Cavalera si era inizialmente rivolta per trovare dei collaboratori al progetto di dedicare un numero della rivista all'Armenia.

Nell'addentrarsi nel campo della poesia armena contemporanea, essi si sono avvalsi della collaborazione di diverse persone, ora presenti a Bologna grazie al programma di scambi culturali che l'Università di Bologna ha con quella di Erevan, ora contattate direttamente in Armenia. In particolare, valide indicazioni sono state loro offerte da Suren Abrahamyan, segretario scientifico dell'Istituto di Letteratura "Manuk Abeghyan" dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Armenia, tra i più noti esperti di letteratura e critica armena contemporanea.

Il materiale così raccolto è stato abbondantissimo, un segno, questo, tra tanti altri, della vivacità culturale del Paese. Si è quindi imposta necessariamente una scelta, e i numerosi testi non inclusi in questa antologia sono stati riservati per una pubblicazione futura. Nella difficile selezione, il criterio che si è voluto seguire è stato quello della varietà: si è pensato di dare spazio a voci sia di uomini che di donne di età, formazione e notorietà diversa. Dai due poeti contemporanei riconosciuti come più famosi sia dentro che fuori l'Armenia (Henrik Edoyan e Artem Haruthyunyan), si passa infatti ad autori più giovani e meno noti anche nella loro stessa patria.

Henrik Edoyan, nato nel 1940 e attualmente direttore del Dipartimento di Letteratura straniera e Teoria letteraria all'Università Statale di Erevan, è uno degli intellettuali armeni più noti all'estero. Le sue opere sono state tradotte oltre che in russo e polacco, anche in inglese, francese e tedesco. Nell'antologia sono presentate alcune poesie tratte da una delle sue più recenti raccolte, *Passi e ombre*, del 1996.

Artem Haruthyunyan, originario di Stephanakert, insegna Letteratura straniera nella stessa Università di Erevan. Traduttore ed esperto di letteratura inglese e americana, ha tenuto numerose conferenze in Francia, Inghilterra, Stati Uniti, oltre che in Russia. La sua opera poetica è conosciuta e apprezzata sia in patria che all'estero. Anche nel suo caso sono state scelte due poesie da una delle sue ultime raccolte, *Lettera a Noè*, del 1997.

Tra gli altri autori, due sono poetesse, entrambe legate alla città di Gyumri, Rosa Hovhannisyan, nata nel 1961, e Sona Antonyan, del 1967. Di Rosa Hovhannisyan, che a Gyumri lavora come insegnante ed è attiva negli ambienti letterari armeni, vengono tradotte alcune poesie tratte dalla

raccolta *Ritratti su sfondo nero* (1996). Della raccolta *Immersioni* (1999) fanno invece parte le poesie scelte tra la produzione di Sona Antonyan, nata a Gyumri, autrice di numerose raccolte pubblicate sia in Armenia che in Libano e negli Stati Uniti.

Autore di poesie e di una *pièce* teatrale in versi, *Ponzio Pilato*, è Manase, pseudonimo di Kamo Aghabekyan, nato nel 1960 a Baghramyan, nella regione dell'Ararat e direttore di una rubrica per il mensile *Nor dar* dell'Unione degli Scrittori d'Armenia. Di questo autore l'antologia propone alcune poesie dalla raccolta *Ars Poetica* e un componimento pervenuto in manoscritto.

Il più giovane poeta accolto nell'antologia è Artak Hambardzumyan, nato nel 1969 a Shahumyan, nella regione dell'Ararat. Su di lui si è appresa con dispiacere la notizia della scomparsa per incidente automobilistico proprio all'uscita della raccolta. Laureato in medicina, egli ha pubblicato diverse raccolte di versi nel corso degli anni Novanta, partecipando attivamente alla vita culturale armena come collaboratore di riviste e membro del consiglio dell'Unione degli Scrittori e dell'Associazione Amici della letteratura armena. Le poesie tradotte in italiano sono tratte dalle raccolte *...e piangere tra i tuoi capelli* (1996) e *Al di là del cielo* (1997).

L'antologia si apre con alcune pagine introduttive: "Poesie d'Armenia" di M. Bais e A. Sirinian, "Riflessioni sulla poesia armena contemporanea" di Suren Abrahamyan e "In Armenia un antidoto poetico al Diluvio" della responsabile della rivista, Nadia Cavalera. Seguono, nell'ordine, le poesie di: Sona Antonyan, Artem Haruthyunyan, Henrik Edoyan, Manase (Kamo Aghabekyan), Rosa Hovhannisyan, Hratchya Saruchan e Artak Hambardzumyan. Di ciascun poeta è presente, accanto alle poesie, una breve nota biografica con i titoli delle sue raccolte.

Corredano il volume alcuni disegni di Sonya Orfalian e Dicran Mangassaryan.

Va ricordato che questo numero della rivista è stato pubblicato con i fondi dell'Università di Bologna.

L'antologia è consultabile anche via internet, all'indirizzo www.bollettario.it

II PARTE

Rassegna delle attività armenistiche italiane (seconda metà 2003-prima metà 2004)

Pubblicazioni armenistiche di autore italiano o stampate in Italia

Arslan Antonia, *La masseria delle allodole*, Rizzoli, Milano 2004.

- *A scuola dai mechtaristi: le scuole mechtariste nel Veneto protagoniste del risveglio armeno nell'Ottocento*, in *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, a cura di B.L. Zekiyani e A. Ferrari, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 269-278.

Bais Marco, Voce «Arshak», in *Dizionario dei personaggi letterari*, I, UTET, Torino 2003, pp. 151-152.

- Cura (con A. Sirinian) di "Bollettario. Quadrimestrale di scrittura e critica. Armenia", anno XIII, maggio 2002 n. 38 Introduzione e traduzione di poesie armene contemporanee a cura di M. Bais e A. Sirinian (a cura di M. Bais le poesie di H. Haruthyunyan, S. Antonyan e A. Hambardzumyan).

Bellingeri Giampiero, *Sugli Sceriman rimasti a Giulfa: devozione agli ultimi safavidi?*, in *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, a cura di B.L. Zekiyani e A. Ferrari, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 93-124

Benzoni Gino, *Venezia: la città della mescolanza*, in *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, a cura di B.L. Zekiyani e A. Ferrari, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 41-58.

Behesnilian P. Giuseppe, *Lectio-San Gregorio di Narek*, in *La spiritualità armena nei secoli X-XII. Atti della I Settimana di Studio sulla Spiritualità Armena, 3-8 settembre 2002*, San Lazzaro-Venezia 2004, pp. 11-14.

- *Storia dell'Isola di San Lazzaro degli Armeni (Visita della chiesa e del monastero)*, in *La spiritualità armena nei secoli X-XII. Atti della I Settimana di Studio sulla Spiritualità Armena, 3-8 settembre 2002*, San Lazzaro-Venezia 2004, pp. 15-25.

"Bollettario. Quadrimestrale di scrittura e critica. Armenia", anno XIII, maggio 2002, n. 38. Introduzione e traduzione di poesie armene contemporanee a cura di M. Bais e A. Sirinian.

Cuppi Lorenzo, *Il libro di famiglia dei Mirman*, in "Rassegna armenisti italiani", VI, 2003, pp. 12-16.

Ferrari Aldo, *Il genocidio degli armeni e I quaranta giorni del Mussa Dagh di Franz Werfel*, in “Studi cattolici”, n. 517, marzo 2004, pp. 187-189.

- *Jan Potocki e il suo progetto di liberazione dell'Armenia*, in “Rassegna armenisti italiani”, VI, 2003, pp. 17-22.

- Cura (con B. L. Zekiyani) di *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004.

- *Il genocidio degli armeni e l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea*, in *Un sogno che si fa storia. La riunificazione dell'Europa. Atti dell'8° Corso dell'Università d'Estate di San Marino*, Il Cerchio, Rimini 2004, pp. 73-86.

- *Nobility and Monarchy in Eighteenth Century Armenia. Preliminary Remarks to a New Study*, in “Iran & the Caucasus: Research Papers from the Caucasian Centre for the Iranian Studies, Yerevan”, Brill, Leiden-Boston, 8.1 (2004), pp. 53-63.

Gianighian Giorgio Nubar, *Segni di una presenza*, in *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, a cura di B.L. Zekiyani e A. Ferrari, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 59-92.

Guaita Giovanni, *1700 let vernosti. Istoriia Armenii i ee Tserkvi (1700 anni di fedeltà. Storia dell'Armenia e della sua Chiesa)*, in russo, Mosca, FAM, 2003.

Gugerotti Claudio, *La figura e l'opera di Mechitar nella cultura europea e nel contesto della cultura europea e cristiana*, in *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, a cura di B.L. Zekiyani e A. Ferrari, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 165-176.

Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria, a cura di B.L. Zekiyani e A. Ferrari, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004.

Herzig Edmund, *Venice and the Julfa Armenian merchants*, in *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, a cura di B.L. Zekiyani e A. Ferrari, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 141-164.

Kechichian P. Isaac S.J., *San Gregorio di Narek, guida della nostra intimità con il Cristo attraverso il suo Libro di Preghiere*, in *La spiritualità armena nei secoli X-XII. Atti della I Settimana di Studio sulla Spiritualità Armena, 3-8 settembre 2002*, San Lazzaro-Venezia 2004, pp. 3-9.

- *San Nerses di Lambron, guida del suo popolo e della cristianità verso il vero ecumenismo con il suo libro “Spiegazione della Divina Liturgia”*, in *La spiritualità armena nei secoli X-XII. Atti della I Settimana di Studio sulla Spiritualità Armena, 3-8 settembre 2002*, San Lazzaro-Venezia 2004, pp. 125-133.

Kévorkian Raymond H., *Mekhitar Sebastac'i et l'imprimerie arménienne à Venise*, in *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, a cura di B.L. Zekiyani e A. Ferrari, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 201-208.

La spiritualità armena nei secoli X-XII. Atti della I Settimana di Studio sulla Spiritualità Armena, 3-8 settembre 2002, San Lazzaro-Venezia 2004.

Mildonian Paola, *Autori e traduttori e mechitaristi*, in *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, a cura di B.L. Zekiyani e A. Ferrari, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 239-268.

Mancini Lombardi Sara, *Il “Legum Allegoriae” di Filone Alessandrino nell'antica versione armena: analisi testuale del Primo Libro*, Tesi di Dottorato in Armenistica, Università Cattolica di Milano, 2004.

Migliorino Nicola, *Ethno-cultural diversity and the state in the contemporary Middle East: the experience of the Armenian communities in Lebanon and Syria*, tesi di dottorato, University of Exeter, UK, 2004.

Morbiato Luciano, *Rachele Schahnazar: l'ultima corrispondente di Antonio Fogazzaro*, in "Rassegna armenisti italiani", VI, 2003, pp. 28-36.

Munarini Giuseppe, *Un roman al profesoarei Antonia Arslan "La masseria delle allodole" (Ferma ciocîrlilor)*, Interviu cu Antonia Arslan în exclusivitate pentru *Ararat*, in "Ararat", Periodic al Uniunii Armenilor din România, Anul XV, nr 11 (296), 1-15 iunie 2004, p. 4.

- *Adevărata istorie a Musa Dagh-ului*, in "Ararat", Periodic al Uniunii Armenilor din România, Anul XV, 13 (298), p. 5, [Recensione al libro di F. Amabile, M. Tosatti, *La vera storia del Mussa Dagh*], Milano, Guerini e Associati, 2003.

- Gérard Dédéyan, [a cura di] *Storia degli Armeni*, Edizione italiana a cura di Antonia Arslan e Boghos Levon Zekiyian, Milano, 2002. Ed. Guerini e Associati. Istoria Armenilor, recensione in "Studia Universitatis Petru Maior" Historia, 3, Târgu Mureș, pp. 270-272.

- Manug Khanbeghian, *La Croce e la Mezzaluna. Una Storia Armena. Prefazione di France Feslikenian*, Milano, 2001, ed. Anna Maria Mungo, Crucea și semilună. O istorie armeană, recensione in "Studia Universitatis Petru Maior" Philologia, 3, pp. 174-175,

- Aksel Bakunts, *Racconti del silenzio. Cinque Novelle*, Ed. Guerini e Associati, Milano, 2002. Presentazione: Gabriella Uluhogian. Introduzione: Milena Bernardelli. Ed. Guerini e Associati, Milano, 2002. Povestile din tăcere. Cinci Nuvole, recensione in "Studia Universitatis Petru Maior" Philologia, 3, pp 179-181.

Orengo Alessandro, *Oskan Erewanc'i traduttore dei Grammaticalia di Tommaso Campanella*, in "Rassegna armenisti italiani", VI, 2003, pp. 7-11.

- *A proposito dei prestiti armeni nella romani*, Studi e Saggi Linguistici, 39, 2001, pp. 7-29.

Ortalli Gherardo, *Tra Venezia e l'Armenia. Alle radici di un lungo rapporto*, in *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, a cura di B.L. Zekiyian e A. Ferrari, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 21-40.

Oulouhodian P. Vrtanes, *La musica religiosa e liturgica nell'Armenia medievale*, in *La spiritualità armena nei secoli X-XII. Atti della I Settimana di Studio sulla Spiritualità Armena, 3-8 settembre 2002*, San Lazzaro-Venezia 2004, pp. 65-88.

Pane Riccardo, *L'incarnazione del Verbo in Ehišē alla luce delle più antiche fonti teologiche armene*. Tesi per la licenza presso la Facoltà Teologica dell'Emilia.

- *Libertà religiosa e lealtà politica nell'Armenia del V secolo*, in "Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione", XIII (2003), pp. 227-234.

Pizzamiglio Gilberto, *Zaccaria Seriman nella cultura veneziana del Settecento*, in *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, a cura di B.L. Zekiyian e A. Ferrari, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 125-140.

Sakayan P. Nerses, *La spiritualità monastica armena*, in *La spiritualità armena nei secoli X-XII. Atti della I Settimana di Studio sulla Spiritualità Armena, 3-8 settembre 2002*, San Lazzaro-Venezia 2004, pp. 89-101.

Savorgnan di Brazzà Fabiana, *La questione armena nel carteggio di Alma Nériman Mamigon-Giuseppe Marcotti (1899-1901)*, in "Rassegna armenisti italiani", VI, 2003, pp. 23-27.

Scala Andrea, *Armeno ełj'ewr "corno": una proposta etimologica*, in "Aevum", 77 (2003), pp. 127-129.

- *Per l'etimologia di armeno dirt 'feccia, morchia'*, in "Aevum", 78 (2004), pp. 159-161.

Sirinian Anna, *Le nuove accessioni manoscritte armene del Pontificio Collegio Armeno di Roma: un primo report*, in "Le Muséon" 116, fasc.1-2 (2003), pp. 71-90.

- *I "nuovi" manoscritti del Pontificio Collegio Levoniano di Roma*, in "Rassegna armenisti italiani", VI, 2003, pp. 4-6.

- *Una riuscita operazione culturale: la versione armena della Grammatica di Dionisio Trace*, in *Euskomia. Studi miscellanei in onore di Vincenzo Poggi S. J.*, a cura di V. Ruggieri e L. Pieralli, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2003, pp. 471-484.

- **Sirinian A., Uluhogian G.**, *Forme di comunicazione nel Medioevo: copisti e miniatori armeni*, Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università degli Studi di Bologna, [Parma] 2003.

- **Sirinian Anna – D’Aiuto Francesco**, *Su alcuni manoscritti d'interesse mechtaristico in fondi non armeni della Biblioteca Vaticana*, in *La spiritualità armena nei secoli X-XII. Atti della I Settimana di Studio sulla Spiritualità Armena, 3-8 settembre 2002*, San Lazzaro-Venezia 2004, pp. 183-204.

Ter-Vardanian Gevorg, *Le opere dell’Abate Mechitar e la cultura letteraria armena del suo tempo*, in *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, a cura di B.L. Zekiyian e A. Ferrari, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 209-222.

Tiepolo P. Ermes Maria, *“Esemplarità incomparabile”: l'accoglienza ai Mechitaristi nelle carte d'archivio a Venezia*; in *La spiritualità armena nei secoli X-XII. Atti della I Settimana di Studio sulla Spiritualità Armena, 3-8 settembre 2002*, San Lazzaro-Venezia 2004, pp. 177-182.

Traina Giusto, *La storia di Alessandro il Macedone. Manoscritto armeno del XIV secolo (Venezia, San Lazzaro, 424)*, a c. di G. Traina. Contributi di C. Franco, D. Kouymjian, C. Veronese Arslan, Aldo Ausilio editore, Padova 2003, 1 vol. di pp. 194 + 1 album di tavole.

- *Due note sull’identità politica nel Caucaso antico*, in C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini (a c. di), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 317-26.

- *L'Armenia nel III d.C. Note di lettura*, in “Electrum”, 7 (2003), pp. 131-143.

- (con Zh. Khachatryan e H. Petrosyan, *Skala, Chram i chačkar (ob odnom projavlenii organizacii svjaščennogo prostranstva v verchov’jach reki Azat v XIII-XIV vv [La roccia, il tempio ed il xač’k’ar (su una forma di organizzazione dello spazio sacro alle sorgenti del fiume Azat nei secoli XIII-XIV)]*, in *Archeologija, ètnologija i fol’kloristika Kavkaza*, Azarašen, Ėjmiacin 2003, pp. 167-171.

- *Banakut’ean vayr sasanyan kayarut’yunum. Anush berd*, in “Patma-banasirakan Handes”, 2003., n. 1, pp. 186-202 (versione di un articolo già pubblicato su “Le Muséon”, 2002).

- *La fine del regno d’Armenia*, in *La Persia e Bisanzio*, Atti del Convegno, Accademia dei Lincei, Roma 2004, 353-372.

- *Relazione della campagna di scavi dell’Università di Lecce a Armavir*, in “Rassegna armenisti italiani”, VI, 2003, pp. 2-3

- Recensione di “Eurasian Studies”, I.1, in “Le Muséon”, 116 (2003), 271 s.

Uluhogian Gabriella, *Un tardo apocrifo armeno relativo a Costantino il Grande: la “Lettera dell’amicizia e dell’unione*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studio “Costantino il Grande nell’età bizantina” (Ravenna, 5-8 aprile 2001)*, in “Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi”, serie seconda, V (2003)[2004], pp. 369-385.

- *Tra documentazione e filologia: le scuole mechtariste di Venezia e Vienna*, in *Gli Armeni a Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, a cura di B.L. Zekiyian e A. Ferrari, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 223-237.

- *Monasteri e santuari nella Mappa di Eremia Çelebi Keomiwrcean (1691): una testimonianza della spiritualità armena*, in *La spiritualità armena nei secoli X-XII. Atti della I Settimana di Studio sulla Spiritualità Armena, 3-8 settembre 2002*, San Lazzaro-Venezia 2004, pp. 103-123.

Zarrilli Luca, *L’Armenia post-sovietica: un profilo geografico*, in idem (a cura di), *La grande regione del Caspio. Percorsi storici e prospettive geopolitiche*, FrancoAngeli, Milano 2004, pp. 68-99.

Zekiyian Boghos Levon, *La storia dimenticata degli Armeni in Italia. Verso una riscoperta?*, in “Revista de Estudos Orientais”, 4 (2003), pp. 175-184.

- *La formazione e gli sviluppi tra gli armeni di correnti ecclesiali simpatizzanti per la comunione romana. Spunti per un rilettura delle dinamiche storiche*, in *Eukosmia. Studi Miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi S.J.*, a cura di Vincenzo Ruggeri e Luca Pieralli, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2003, pp. 643-664.

- cura (con A. Ferrari) di *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*. Atti del Convegno Internazionale di Studio, Istituto Veneto di Lettere, Scienze ed Arti (11-13 ottobre 2001), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004.

- *Alla ricerca dell'Arca Perduta. Dall'Iran alla Subcaucasia: il contributo caucasologico-armenistico di Gianroberto Scarcia*, in *L'onagro maestro. Miscellanea di fuochi accesi per Gianroberto Scarcia in occasione del suo LXX sadè*, a cura di Rudy Favaro, Simone Cristoforetti, Matteo Compareti, Cafoscarina, Venezia 2004, pp. 39-48.

- *I processi di cristianizzazione e di alfabetizzazione dell'Armenia in funzione di 'modelli'. Verso una teologia dell'etnia e della 'Chiesa etnica'*, in *The Formation of a Millennial Tradition. 1700 Years of Armenian Christian Witness (301-2001), Scholarly Symposium in Honor of the Visit to the Pontifical Oriental Institute, Rome, of His Holiness Karekin II, Supreme Patriarch and Catholicos of All Armenians, November 11, 2000*, edited by Robert F. Taft, S.J., Pontificio Istituto Orientale, Roma 2004, pp. 161-181.

- *La visione di Mechitar del mondo e della Chiesa: una 'Weltanschauung' tra teologia e umanesimo*, in *Gli Armeni a Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, a cura di B.L. Zekiyan e A. Ferrari, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 177-200.

- *L'apporto all'Europa dell'Oriente cristiano*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi, Le radici cristiane d'Europa, Treviso 6-7 febbraio 2004*, Casa dei Carraresi, 2004, pp. 95-124.

- *L'esperienza armena di preghiera da Narekatsi a Mechitar*, in *La spiritualità armena nei secoli X-XII. Atti della I Settimana di Studio sulla Spiritualità Armena, 3-8 settembre 2002*, San Lazzaro-Venezia 2004, pp. 27-63.

Convegni, conferenze, mostre e altre attività armenistiche in Italia

Convegno "Vittime della spada, vittime del fuoco. Gli Armeni, un popolo tra Oriente e Occidente", Siena, Palazzo Pubblico, Magazzini del Sale, Santa Maria della Scala, Cappella del Manto, 17-18 ottobre 2003.

Mostra fotografica "Armin Wegner e gli Armeni. Immagini e testimonianze del genocidio armeno", Siena, Palazzo Pubblico, Magazzini del Sale, 18 ottobre – 9 novembre 2003.

"Armeni", mostra fotografica di Garo Keshishian, Siena, Palazzo Pubblico, Magazzini del Sale, 18 ottobre – 9 novembre 2003.

"AIEA International Workshop "Armenian History: A Report", Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche, Lecce, October 23-24, 2003.

VII Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 22 novembre 2003.

Celebrazione del 1700° della fondazione della cattedrale di Sant'Etchmiadzin, Milano 28-29-30 novembre 2003.

Serata "La vita e la musica di Arak Khachaturian. In occasione del centenario della nascita" (al pianoforte Sahan Arzruni; proiezione di un lungometraggio sulla vita del compositore), Unione Generale Armena di Beneficenza – Centro Culturale Nazarianum, Basilica Insigne Santi Apostoli e Nazaro Maggiore, Milano, 21 febbraio 2004.

Concerto-Conferenza "Sulla via della seta. Secondo incontro tra Cristianesimo e Oriente: l'Armenia", I Concerti di Pasqua – Associazione Identità Europea, Chiesa di San Francesco, Vetralla (Vt), 4 aprile 2004.

Convegno “Memoria e cultura armena fra Livorno e l’Oriente”, Camera di Commercio, Sala delle Conferenze, Livorno 23-24 aprile 2004.

Mostra “Le pietre urlanti d’Armenia. Trent’anni di studio, documentazione e restauro dei monumenti armeni”, Archivio di Stato, Livorno, 24 aprile – 29 maggio 2004.

Mostra “Armin Wegner e gli Armeni. Immagini e testimonianze del genocidio armeno”, Archivio di Stato, Livorno, 24 aprile – 29 maggio 2004.

Mostra “Gli Armeni a Livorno. Documenti e immagini di una presenza secolare”, Archivio di Stato, Livorno, 24 aprile – 29 maggio 2004.

Tavola rotonda “L’architettura armena nel suo contesto culturale”, Palazzo Zorzi, Venezia, 17 giugno 2004.

Interventi di singoli studiosi

Alberghini Maria Cristina, *L’architettura armena, caratteristiche costruttive e problemi conservativi*, Convegno “Memoria e cultura armena fra Livorno e l’Oriente”, Camera di Commercio, Sala delle Conferenze, Livorno, 23-24 aprile 2004.

Alesi Donatella, "Temporaggiare" e conoscere. Buone notizie dalla missione a Costantinopoli di Monsignor Luigi Rotelli (1883-1887), VII Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 22 novembre 2003.

Alpago Novello Adriano, *Per la conservazione anche del patrimonio minore dei villaggi rurali armeni: alcuni esempi della Siria del Nord*, Tavola rotonda “L’architettura armena nel suo contesto culturale”, Palazzo Zorzi, Venezia, 17 giugno 2004.

Arslan Antonia, *Gli Armeni e la loro avventura: vicende di una cultura millenaria*, Convegno “Vittime della spada, vittime del fuoco. Gli Armeni, un popolo tra Oriente e Occidente”, Siena, Palazzo Pubblico, Magazzini del Sale, Santa Maria della Scala, Cappella del Manto, 18 ottobre 2003.

- *Dal Genocidio alla speranza. Le donne nella tragedia armena*, Convegno “Memoria e cultura armena fra Livorno e l’Oriente”, Camera di Commercio, Sala delle Conferenze, Livorno 23-24 aprile 2004.

Bacci Michele, *An Armenian Pilgrim in Medieval Italy: Cult and Iconography of St Davinus of Lucca*, International Congress on Armenian Studies, Erevan, 15-20 September 2003.

Baghdassarian Gagik, *Il conflitto del Nagorno-Karabagh: storia e attualità*, Università d’Estate 2004, IX Corso “Identità e memoria. L’Europa e la gestione del conflitto”, 16-18 luglio 2004, Antico Monastero di Santa Chiara, Contrada Ombrelli, San Marino Citta’ (RSM).

Bais Marco, *The Subcaucasia in “La Flor des estoires de la terre d’Orient” of Het’owm*, “Central Europe and the Mediterranean” 6th Annual International Congress of the Mediterranean Studies Association, Central European University, Budapest, maggio 2003.

- *Materiali diplomatici armeni riguardanti l’Armenia* (in armeno), International Congress on Armenian Studies, Erevan, settembre 2003.

- *The Political Control over the Eastern Subcaucasian Coast: the Mazk’ut’k’*: V European Conference of Iranian Studies, Ravenna, ottobre 2003.

- *Armenia and Caucasian Albania*, comunicazione presentata all’International Workshop of AIEA “Society, Religion, Thought and Science in Armenia”, Università Ca’ Foscari, Venezia, ottobre 2003.

- Presentazione (con A. Sirinian e N. Cavaliera) di “Bollettario. Quadrimestrale di scrittura e critica. Armenia”, anno XIII, maggio 2002, n. 38 Introduzione e traduzione di poesie armene contemporanee a cura di M. Bais e A. Sirinian, VII Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 22 novembre 2003.

Bernadelli Milena, *Note di "armenità" nella letteratura armena contemporanea*, Convegno "Memoria e cultura armena fra Livorno e l'Oriente", Camera di Commercio, Sala delle Conferenze, Livorno 23-24 aprile 2004.

Calzolari Valentina, *La letteratura apocriфа cristiana armena. La versione armena del "Martirio di Filippo"* (in armeno), International Congress on Armenian Studies, Erevan, 15-20 settembre 2003.

- *Le culte des saints, le calendrier liturgique et l'hagiographie dans l'Eglise arménienne*", AIEA International workshop on "Society, Religion, Thought and Science in Armenia in an Intercultural Perspective" (Università di Venezia), 20-21 October 2003.

- *La version arménienne des Prolegomena de David et son rapport avec l'original grec*, Colloque international sur "La diffusion de la pensée et des oeuvres néoplatoniciennes dans la tradition arménienne et gréco-syriaque. L'oeuvre de David l'Invincible" (Université de Genève), 27-28 février 2004.

- *La transmission des oeuvres de David l'Invincible en arménien*, International workshop on "The libraries of the Neoplatonists" (Final Conference of the European Science Foundation network on Late Antiquity and the Arabic thought - patterns in the constitution of European culture - Institut National des Etudes Territoriales, Strasbourg). 2004 (12-14 mars).

- *The Armenians as a Chosen People According to Christian Apocryphal Texts in the Armenian Language ("And I will make them my own people...")*, International conference on "Where the Only-Begotten descended: The Church of Armenia through the Ages", University of Michigan, Ann Arbor, 1-4 April 2004.

- Due lezioni-conferenze dal titolo *Apocriфи armeni al crocevia tra Oriente e Occidente e La scuola ellenizzante armena e l'introduzione delle opere filosofiche greche in Armenia* presso l'Università di Lecce, 17-18 maggio 2004.

- Coordinamento (dal 2001) del progetto internazionale di ricerca "The work of David the Invincible: the diffusion of Neoplatonic thought and the spread of Neoplatonic texts in ancient and mediaeval Armenia" (in collaborazione con il Matenadaran, l'Università Statale di Erevan e il Dipartimento di storia della filosofia antica dell'Università di Paris IV-Sorbonne), nell'ambito del programma SCOPES (Scientific CO-operation between Eastern Europe and Switzerland) finanziato dal Fonds National Suisse de la Recherche Scientifique.

- Nell'ambito del suddetto progetto, organizzazione e apertura del convegno internazionale su "La diffusion de la pensée et des oeuvres néoplatoniciennes dans la tradition arménienne et gréco-syriaque. L'oeuvre de David l'Invincible", 27-28 febbraio 2004.

Casnati Gaiané, *L'architettura di Sant'Etchmiadzin*, in Celebrazione del 1700° della fondazione della cattedrale di Sant'Etchmiadzin, Milano 29 novembre 2003.

Chevalier Marie Anna, *Sources et Bibliographie de l'histoire de l'Etat arménien de Cilicie*, AIEA International Workshop "Armenian History: A Report", Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche, Lecce, October 23-24, 2003.

Chookaszian Levon, *Luci e splendori della miniatura ciliciana (XII-XV sec.)*, Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università degli Studi, Bologna, 12 marzo 2004.

Ciorli Riccardo, *Gli insediamenti armeni nella città*, Convegno "Memoria e cultura armena fra Livorno e l'Oriente", Camera di Commercio, Sala delle Conferenze, Livorno 23-24 aprile 2004.

Ferrari Aldo, *Nobility and Monarchy in Eighteenth Century Armenia. Introduction to a New Study*, International Congress on Armenian Studies, Erevan, 15-20 September 2003.

- *Un destino diverso. Gli Armeni nell'impero russo, in URSS e nella repubblica d'Armenia*, Convegno "Vittime della spada, vittime del fuoco. Gli Armeni, un popolo tra Oriente e Occidente", Siena, Palazzo Pubblico, Magazzini del Sale, Santa Maria della Scala, Cappella del Manto, 18 ottobre 2003.

- *XIX Century in Armenian History*, AIEA International Workshop "Armenian History: A Report", Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche,

Lecce, October 23-24, 2003.

- *La cultura armena moderna tra Oriente e Occidente*, Convegno “Memoria e cultura armena fra Livorno e l’Oriente”, Camera di Commercio, Sala delle Conferenze, Livorno 23-24 aprile 2004.

Flores Marcello, *La preparazione al genocidio: mobilitazione pubblica per l’eliminazione del nemico*, Convegno “Vittime della spada, vittime del fuoco. Gli Armeni, un popolo tra Oriente e Occidente”, Siena, Palazzo Pubblico, Magazzini del Sale, Santa Maria della Scala, Cappella del Manto, 18 ottobre 2003.

Frattarelli Fischer Lucia, *La chiesa degli Armeni a Livorno*, Convegno “Memoria e cultura armena fra Livorno e l’Oriente”, Camera di Commercio, Sala delle Conferenze, Livorno 23-24 aprile 2004.

Garsoian Nina, *Le Haut Moyen Age*, AIEA International Workshop “Armenian History: A Report”, Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche, Lecce, October 23-24, 2003.

Ghougassian Vazgen, *Armenian History: a Survey of 16th and 17th Century Sources*, AIEA International Workshop “Armenian History: A Report”, Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche, Lecce, October 23-24, 2003.

Guerzoni Benedetta, *Le fotografie di Armin Wegner: storia di una collezione*, Convegno “Memoria e cultura armena fra Livorno e l’Oriente”, Camera di Commercio, Sala delle Conferenze, Livorno 23-24 aprile 2004.

Haroutyunian Sona, “*Quelli traduttori benedetti*” (in armeno): Conferenza dedicata al X anniversario del Dipartimento della traduzione, Università Statale, Erevan, 7 aprile 2003.

- *La storia degli Armeni a Venezia*, conferenza presso il Collegio Armeno Moorat-Raphael, Ca’ Zenobio, Venezia, 28 giugno 2003.

- *Il linguaggio simbolico dei numeri della Divina Commedia di Dante in armeno*, conferenza nell’ambito del Corso intensivo di lingua e cultura armena, Venezia, agosto 2004.

Hovannissian Richard, *Links and Gaps in Twentieth-Century Armenian History*, AIEA International Workshop “Armenian History: A Report”, Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche, Lecce, October 23-24, 2003.

Kalantaryan Aram, *Archeology and History*, AIEA International Workshop “Armenian History: A Report”, Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche, Lecce, October 23-24, 2003.

Kelikian Alice Arshaloys, *Il genocidio armeno e la memoria storiografica*, Convegno “Vittime della spada, vittime del fuoco. Gli Armeni, un popolo tra Oriente e Occidente”, Siena, Palazzo Pubblico, Magazzini del Sale, Santa Maria della Scala, Cappella del Manto, 18 ottobre 2003.

Kévorkian Raymond, *Les Arméniens ottomans: sources et problématiques pour une histoire sociale et économique*, AIEA International Workshop “Armenian History: A Report”, Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche, Lecce, October 23-24, 2003.

Khachikyan Shushanik, *Sources of economic history*, AIEA International Workshop “Armenian History: A Report”, Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche, Lecce, October 23-24, 2003.

Kuciukian Pietro, *I giusti e i testimoni per gli armeni*, Convegno “Vittime della spada, vittime del fuoco. Gli Armeni, un popolo tra Oriente e Occidente”, Siena, Palazzo Pubblico, Magazzini del Sale, Santa Maria della Scala, Cappella del Manto, 18 ottobre 2003.

- *Radici ideologiche del genocidio degli Armeni*, Convegno dal titolo “Il volto oscuro della modernità: l’ideologia del genocidio”, III Università di Roma, 27 gennaio 2004.

- *Le radici ideologiche del Genocidio*, Convegno “Memoria e cultura armena fra Livorno e l’Oriente”, Camera di Commercio, Sala delle Conferenze, Livorno 23-24 aprile 2004.

Lazzarini Maria Teresa, *Restauro e marmi della Chiesa di San Gregorio Illuminatore a Livorno*, Convegno “Memoria e cultura armena fra Livorno e l’Oriente”, Camera di Commercio,

Sala delle Conferenze, Livorno 23-24 aprile 2004.

Mancini Lombardi Sara, *La versione armena di "Legum allegoriae": osservazioni su alcune particolarità lessicali*, in "Filone di Alessandria: natura, legge, storia". VII Convegno di Studi del Gruppo Italiano di Ricerca su Origene e la tradizione alessandrina, Bologna, 29-30 settembre 2003.

Manukyan Armenak, *Le repressioni degli anni Trenta: alcuni episodi di resistenza degli armeni*, Convegno Internazionale "I Giusti nel Gulag. Il valore della resistenza al totalitarismo sovietico", Teatro Franco Parenti, Milano, 9-10-11 novembre 2003,.

Manoukian Agopik, *Mito e tragedia nella storia del popolo armeno*, Convegno "Giornata di studi sull'Armenia. Il diritto alla memoria", Firenze, Auditorium del Consiglio regionale, 6 maggio 2003.

Mejian H. Ara, *L'estetica del Genocidio e la politica della memoria*, Convegno "Memoria e cultura armena fra Livorno e l'Oriente", Camera di Commercio, Sala delle Conferenze, Livorno, 23-24 aprile 2004.

Morani Moreno, *Riflessi di storia e cultura nella lingua armena (Lectio Magistralis)*, VII Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 22 novembre 2003.

Muradian Paruyr, *Epigraphy and History*, AIEA International Workshop "Armenian History: A Report", Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche, Lecce, October 23-24, 2003.

Mutafian Claude, *Introduction au Moyen Age Arménien*, AIEA International Workshop "Armenian History: A Report", Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche, Lecce, October 23-24, 2003.

- *Pour une histoire des histoires des Arméniens*, AIEA International Workshop "Armenian History: A Report", Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche, Lecce, October 23-24, 2003.

Orengo Alessandro, "Dumézil's Tripartite System and the Armenian Culture", International Congress on Armenian Studies, Erevan, 15-20 settembre 2003.

- *Les premiers contacts grammaticaux entre l'Arménie et l'Europe*, conferenza tenuta in francese e georgiano presso l'Accademia delle Scienze di Georgia, Tbilisi, 11 novembre 2003.

- *Grammatiche italiane scritte da Armeni fra Sei e Settecento*, VII Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 22 novembre 2003.

- *La Livorno degli Armeni. Livorno nelle fonti armene dei secoli XVI-XVII*, Convegno "Memoria e cultura armena fra Livorno e l'Oriente", Camera di Commercio, Sala delle Conferenze, Livorno 23-24 aprile 2004.

- Profilo di storia della lingua armena", ciclo di nove lezioni per il dottorato di Linguistica dell'Università di Pisa.

- "La teoria trifunzionale di Dumézil ed i suoi riflessi nella cultura armena", ciclo di tre lezioni per il dottorato di Linguistica dell'Università di Pisa.

Parmegiani Neda, *La fortezza di Tsovinar e la ricostruzione del livello del lago in periodo urarteo*, Tavola rotonda "L'architettura armena nel suo contesto culturale", Palazzo Zorzi, Venezia, 17 giugno 2004.

Petricioli Marta, Torrei Andrea, *L'Italia e la Questione armena alla fine del XIX secolo*, Convegno "Memoria e cultura armena fra Livorno e l'Oriente", Camera di Commercio, Sala delle Conferenze, Livorno 23-24 aprile 2004.

Pogossian Zaroui (Zara), *La reazione armena al concetto del primato della Chiesa di Roma nei secoli XII-XIII*, VII Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 22 novembre 2003.

Salvini Mirjo, *The Kingdom of Urartu. History of Armenia before the Armenians*, AIEA International Workshop "Armenian History: A Report", Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche, Lecce, October 23-24, 2003.

Sanacore Massimo, *La costruzione della chiesa nel processo Agà di Mathus*, Convegno

“Memoria e cultura armena fra Livorno e l’Oriente”, Camera di Commercio, Sala delle Conferenze, Livorno 23-24 aprile 2004.

Scala Andrea, *Spigolature armeno-zingariche*, VII Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 22 novembre 2003.

- *Philological Considerations Regarding the Armenian Translation of John Chrisostom’s Letter to Theodore*, Graduate Student Colloquium in Armenian Studies, Los Angeles, UCLA, 12 febbraio 2004.

- *Un esempio di inculturazione di logonimi: la vicenda di arm. šēšt, bowt’, paroyk*, Giornate di Studio della ricerca interuniversitaria “I termini per le lingue e per le attività linguistiche”, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 3-4 giugno 2004.

Sgarbi Romano, *Thoughts on some italian publications about armenian linguistic and philology*, International Congress on Armenian Studies, Erevan, 15-20 September 2003.

Sirinian Anna, *I manoscritti armeni recentemente rinvenuti al Pontificio Collegio Levoniano di Roma* (in armeno), International Congress on Armenian Studies, Erevan, 15-20 settembre 2003.

- *I testi armeni della Patrologia Orientalis: Celebrazione del centenario della Patrologia Orientalis*, Pontificio Istituto Orientale, Roma, 24 ottobre 2003.

- Presentazione (insieme a M. Bais) dell’antologia di poesia armena contemporanea “Armenia”, a c. di M. Bais - A. Sirinian (“Bollettario.Quadrimestrale di scrittura e critica”, anno XIII, n. 38 [2002]), VII Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 22 novembre 2003.

- *I manoscritti del Pontificio Collegio Armeno*, Pontificio Collegio Armeno, Roma, 5 marzo 2004.

- *I manoscritti, tesori della cultura armena*, Galleria La Pigna (Palazzo Maffei Marescotti), Roma, 15 giugno 2004.

- Presentazione del libro di Manuela Avakian, *Una terra per Siran*, Prospettiva Editore, Civitavecchia 2003, Casa dell’Aviatore, Roma, 31 marzo 2004.

- Partecipazione, con lettura di alcune poesie in lingua armena, al reading di poesie “Il regno delle pietre urlanti” dedicato all’Armenia, Giardino dell’Istituto Pier Crescenzi Pacinotti di Bologna, 1° luglio 2004.

Spender Matthew, *Arshile Gorky e la sublimazione di un genocidio*, Convegno “Vittime della spada, vittime del fuoco. Gli Armeni, un popolo tra Oriente e Occidente”, Siena, Palazzo Pubblico, Magazzini del Sale, Santa Maria della Scala, Cappella del Manto, 18 ottobre 2003.

Strano Gioacchino, *A proposito delle epistole di Fazio agli armeni*, VII Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 22 novembre 2003

Traina Giusto, Organizzazione di *The Classical Antiquity*, AIEA International Workshop “Armenian History: A Report”, Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche, Lecce, October 23-24, 2003.

- Prima campagna di prospezioni archeologiche sul territorio compreso tra i fiumi Azat e Vedi (territorio di Garni, Artaxata e Dvin), 1-15 settembre 2003.

- *Armenology and Roman History: Methods and Paradigms*, International Congress on Armenian Studies, Erevan, 15-20 September 2003.

- Relazione al congresso della *Societas Iranologica Europea*, Ravenna, 6-11 ottobre 2003.

- Partecipazione ai preparativi per l’apertura di un cantiere di scavo nella « buffer zone » tra il fiume Araks e Khor Virap, nella città bassa dell’antica Artaxata, 24 settembre-4 ottobre 2003.

- Ciclo di seminari di lingua armena moderna, Università Cattolica di Louvain-la-Neuve, Febbraio 2004.

- Corso ufficiale di Armenistica. Modulo 1: “Lingua armena”. Modulo 2: “Storiografia armena tardoantica e medievale”, Università di Lecce, marzo-maggio 2004.

- Campagna di prospezioni archeologiche sul territorio della Repubblica Armena compreso tra i fiumi Azat e Vedi, giugno 2004.

- Dal settembre 2003 direttore aggiunto della rivista *Iran & the Caucasus*.

- Dal gennaio 2004 cooptato per il triennio 2004-2006 come membro del Comitato direttivo dell'AIEA.

- Dal marzo 2004 responsabile dell'unità di Lecce (Storia antica) nell'ambito del progetto INTAS su "Gregorio di Nazianzo e la Georgia" coordinato dalla prof. Andrea Schmidt (Louvain-la-Neuve).

Uluhogian Gabriella, *Il santo Segno del Signore: considerazioni sul culto della Croce e la sua diffusione in Armenia*, II Settimana di studio della Spiritualità Armena, 8-14 settembre 2003, San Lazzaro - Venezia.

- *Il catalogo dei manoscritti armeni dispersi nelle biblioteche d'Italia* (in armeno), International Congress on Armenian Studies, Erevan, 15-20 September 2003.

- *Usi di corte fra Armenia e Persia visti da occhi armeni*, V European Conference of Iranian Studies, Ravenna, 6-11 October 2003.

- *La Chiesa armena: storia e istituzione*, Centro di Studi Teologici G. Pattaro, Venezia, 15 ottobre 2003.

- *Ricordi di un'allieva del prof. Bolognesi*, VII Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 22 novembre 2003.

- Presentazione del libro di Pietro Kuciukian, *Giardino di tenebra*, Casa Armena, Milano, 19 febbraio 2004.

- *Epigraphic Documents as a Source of Study of the Socio-Political Life of the Armenians in Northern Iran*, UCLA International Conference Series on Historic Armenian Cities and Provinces: "The Armenians Communities of Iran", Los Angeles, 15 May 2004.

- *Gli Armeni a Ravenna, Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, XVII Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo, Ravenna, 6-12 giugno 2004.

Villa Francesca, *Pietre scolpite: i Chaçkar*, Convegno "Memoria e cultura armena fra Livorno e l'Oriente", Camera di Commercio, Sala delle Conferenze, Livorno, 23-24 aprile 2004.

Virabyan Amatuni, *Gli armeni rimpatriati dopo la seconda guerra mondiale e la difesa dell'identità nazionale*, Convegno Internazionale "I Giusti nel Gulag. Il valore della resistenza al totalitarismo sovietico", Teatro Franco Parenti, Milano 9-10-11 novembre 2003.

Zarian Arà, *Presentazione della mostra su Armen Zarian (Erevan, Museo di Architettura, settembre 2004)*, VII Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 22 novembre 2003.

- *Le fortezze della regione di Syunik nell'Armenia medievale*, Tavola rotonda "L'architettura armena nel suo contesto culturale", Palazzo Zorzi, Venezia, 17 giugno 2004.

Zekiyan Boghos Levon, Organizzazione e direzione del Corso intensivo estivo di Lingua e cultura armena dell'Università Ca' Foscari di Venezia, 4-20 agosto 2003.

- Organizzazione e direzione del Seminario Internazionale dell'AIEA (Association Internationale des Études Arméniennes) "Società, religione, pensiero e scienze in Armenia" (Ca' Foscari, Venezia, 20-21, 25 ottobre 2003).

- *Omaggio al prof. Giancarlo Bolognesi, decano dell'armenistica italiana. Una vita dedicata alla cultura e all'armenistica*, VII Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 22 novembre 2003.

- *Sant'Etchmiadzin pegno visibile dell'unità della Chiesa e del popolo armeno*, in Celebrazione del 1700° della fondazione della cattedrale di Sant'Etchmiadzin, Milano, 29 novembre 2003.

- *Liturgia e spiritualità nell'architettura armena*, Tavola rotonda "L'architettura armena nel suo contesto culturale", Palazzo Zorzi, Venezia, 17 giugno 2004.

Ha partecipato ai seguenti Convegni:

- International Congress on Armenian Studies, Erevan, 15-20 September 2003.

- Giornata Internazionale di Studio "Grande guerra e popolazione civile: Repressione, violenza, deportati, profughi", Ateneo Veneto, 31 ottobre 2003.

- “Società, Religione, Pensiero e Scienze in Armenia”, Seminario Internazionale dell’AIEA, 20-21, 25 ottobre 2003.

- “Armenian History: an Interim Report”, Lecce, 23-24 ottobre 2003.

- Giornata di Studio dell’Associazione Padus-Araxes Armenistica, 22 novembre 2003.

- “Monoteismo ed idea dell’impero”, seminario conclusivo di ricerca MIUR, Trapani, 22-24 novembre, 2003.

- “Le radici cristiane dell’Europa”, Convegno internazionale, Fondazione Cassamarca, Treviso, 6-7 febbraio 2004.

- “La memoria del male”, Università di Padova, 14-15 febbraio 2004.

- “La diffusion de la pensée et des oeuvres néoplatonicienes dans la tradition arménienne et gréco-syriaque (L’oeuvre de David l’Invincible)”, Université de Genève, 27-28 février 2004.

- Second International Convention on Iranian Studies «Association for the Study of Persian Societies”, April 2-5, Erevan 2004.

- “Memoria e cultura Armena fra Livorno e l’Oriente”, Livorno, 23-24 aprile 2004.

- Tavola rotonda: “Vittime della spada, vittime del fuoco. Gli Armeni dal Genocidio alla rinascita”, Istituto “Enrico De Nicola”, Piove di Sacco, 27 aprile 2004.

- Tavola rotonda per la presentazione del libro di A. Arslan, *La Masseria delle Allodole*, Università di Padova, Sala dei Giganti, 29 aprile 2004.

- The Factor of the Genocide in the Settlement of Armenian-Turkish Relations, Erevan, 6-7 maggio 2004.

- Tavola rotonda: “L’Architettura armena nel suo contesto culturale”, Venezia, 17 giugno 2004.

- “Al Waha/Oasis/Nakhlistan”: Riunione programmatica della rivista, Studium Generale Marcianum, 23-24 giugno 2004.

Ha tenuto le seguenti conferenze:

- *Un mistico: San Gregorio di Narek*, Centro Pattaro, Venezia, 28 ott. 2003.

- *L’essere in frontiera per aprire breccie di speranza per il futuro*, Fraternità Dei SS. Nicola e Sergio, Mestre, 7 novembre e 12 dicembre. 2003.

- *Sergej Paradžanov*, Meolo, 28 novembre 2003.

- *Sant’Etchmiadzin, pegno visibile dell’unità della Chiesa e del popolo armeno*, Auditorium S. Carlo, Milano, 29 novembre 2003.

- *Gerusalemme armena: uno dei volti della Città santa*, Al Quds, Istituto di Cultura italo-palestinese, Padova, 1 dicembre. 2003.

- *Identità pluridimensionale armena*, Università Popolare di Venezia, Ca’ Rezzonico, Venezia, 20 gennaio 2004.

- Presentazione del libro di A. Ferrari, *L’Ararat e la gru. Studi sulla storia e la cultura degli armeni*, Casa Armena, Milano, 18 gennaio. 2004 e Casa di Cristallo, Padova, 9 febbraio 2004.

III Parte

Centri armenistici e associazioni operanti in Italia

1) Accademia dei Padri Mechitasti di San Lazzaro degli Armeni: Venezia San Lazzaro, cap. 30100, tel. 041.5260104.

Contiene la maggiore biblioteca armenistica italiana, una tra le più importanti del mondo, ricca di testi originali, manoscritti e stampe. Vi opera la celebre casa editrice.

2) Università di Bologna: piazza S. Giovanni in Monte 2, cap. 40124

Insegnamento di Lingua e Letteratura Armena tenuto dalla prof. Gabriella Uluhogian a partire dall' a.a. 1973-1974. La dott. Anna Sirinian, ricercatrice dal gennaio 2000, tiene a partire dall'anno 2002-2003 l'insegnamento intitolato "Esegesi delle fonti armene". Destinato agli studenti dell'ultimo anno del corso di laurea in storia (curriculum "Culture e memoria storica"), questo insegnamento ha per oggetto un'introduzione alla cultura scritta armena, con particolare riguardo al patrimonio manoscritto e archivistico in lingua armena o comunque di interesse armenistico conservato in Italia.

Per studenti che lo scelgano come opzionale, è annuale o biennalizzabile: il primo anno viene insegnato il *grabar*, in connessione con la letteratura e la storia dei primi secoli dell'Armenia cristiana. Nel secondo anno è possibile la scelta tra 1) approfondimento del *grabar* e lettura di testi più complessi con particolare attenzione ai problemi di traduzione dal greco in armeno (in età classica), 2) apprendimento dell'armeno moderno (orientale e occidentale) con lettura seminariale dell'uno o dell'altro ramo linguistico.

La ricerca, collegata alla didattica, si svolge principalmente su: 1) studio della cultura armena sia nelle sue espressioni originali sia come strumento per il recupero dell'eredità classica e alto-medievale; 2) relazioni tra gli armeni e l'Italia in età medievale e moderna.

L'Università di Bologna coordina un progetto triennale di ricerca, che si propone di raccogliere negli archivi e nelle biblioteche di alcuni Paesi europei materiale utile per ricostruire momenti della storia medievale e moderna dell'Armenia. Al progetto, finanziato dall'Unione Europea, partecipa l'Università Statale di Erevan.

Dal 1988 tra l'Università di Bologna e l'Università Statale di Erevan esiste una convenzione per lo scambio di docenti. Per la promozione degli studi di armenistica presso l'Università di Bologna è stato istituito nel 1997 un premio annuale dalla Fondazione Stefano Serapian di Milano.

La biblioteca, che costituisce un settore specifico del Dipartimento di Paleografia e Medievistica (Piazza S. Giovanni in Monte 2 - 40124 Bologna, tel. 051-645-7811, fax 051-645-7815, e-mail uluho@alma.unibo.it) è fornita dei principali strumenti di base e di buone collezioni di periodici. In particolare segnaliamo la collezione completa di "Handēs Amsorya", "Patma-banasirakan handēs", "Telekagir", "Lraber", "Revue des Etudes Arméniennes", "Journal of Armenian Studies", "Armenian Review".

3) Università di Venezia: Ca' Cappello-San Polo 2035, cap. 30125, tel 041.52877220, fax 5241847, e-mail zkybhs@unive.it.

Insegnamento di lingua e letteratura armena, tenuto dal prof. Boghos Levon Zekiyani dall'a.a. 1976/1977. Attivato inizialmente come insegnamento di "dialetti iranici", allora gratuito, fu riattivato come Lingua e letteratura armena dall'a.a. 1981/82 in seguito alla soppressione degli insegnamenti gratuiti. È divenuto insegnamento quadriennale fondamentale dal 1997 nell'ambito del Corso di Laurea in Lingue e Civiltà Orientali presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari e fa parte del Dipartimento di Studi Eurasiatici. Dal 1994 è in atto una convenzione di scambio di studenti tra Ca' Foscari e l'Università Statale di Erevan.

La cattedra ha promosso varie attività armenistiche: il Convegno "L'Armenia tra Oriente ed Occidente" (1978), le giornate di studio "Gli Armeni nella Cultura Italiana" (tra 1982 e 1987), la Mostra del Cinema armeno di Venezia (1983), il Corso Intensivo di Lingua e Cultura armena che si svolge ininterrottamente ogni agosto a partire dal 1986, il Corso Audiovisivo di lingua armena occidentale *Hayeren khosink*, un progetto di ricerca sui documenti armeni conservati nell'Archivio Segreto del Vaticano (la cui prima fase si è svolta nel 1994). Ha avuto inoltre parte rilevante nell'organizzare un Convegno sulle culture transcaucasiche (1979) ed è stata l'organizzatrice principale del V Simposio Internazionale di Arte Armena.

La cattedra dispone di un consistente fondo, inerente soprattutto a storia e letteratura armena anche moderna.

4) Università Cattolica del Sacro Cuore: Milano, largo Gemelli 1, cap. 20123, tel. 02.72341.

Sede centrale del Dottorato di ricerca in Armenistica, coordinato inizialmente dal prof. Giancarlo Bolognesi ed a partire dall'anno accademico 1999-2000 dal prof. Moreno Morani. Il titolo di dottore di ricerca in armenistica è stato conseguito a partire dal 1995 da Valentina Calzolari, Paola Pontani, Anna Sirinian, Aldo Ferrari, Stefano Torelli e Sara Mancini-Lombardi.

L'Università Cattolica dispone presso la Biblioteca centrale e l'Istituto di Glottologia di un consistente fondo armeno, inerente soprattutto a glottologia, architettura, storia, testi classici in *grabar* e comprendente molte importanti riviste in lingua armena e occidentali.

5) Università Statale di Milano:

Corso di lingua e letteratura armena tenuto dal dott. Baykar Sivazliyan all'interno della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere.

6) Università di Lecce: Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Palazzo Parlangei, Via Stampacchia, 73100 Lecce.

Nella primavera 2003, il consiglio di corso di laurea in Lettere dell'Università di Lecce ha deliberato di attivare l'insegnamento di "Armenistica" pertinente al settore disciplinare L-OR/18, come disciplina integrante per la laurea triennale in Lettere; la delibera è stata successivamente approvata dal Consiglio di Facoltà, che in mancanza di docenti incardinati nel settore, ha bandito l'avviso di vacanza. Nella seduta del Consiglio di facoltà dell'8 maggio 2003, la supplenza gratuita di "Armenistica" per l'anno 2003/2004 è stata affidata al Prof. Giusto Traina. In questo modo è stata ufficializzata l'attività didattica già avviata a titolo seminariale nell'anno 2001/2002, nell'ambito dell'insegnamento di "Storia romana". Il programma di "Armenistica" ha previsto, per l'anno 2003/2004, un modulo di introduzione alla storia e uno di introduzione alla lingua (classica e moderna). Il dott. A. A. De Siena, dottorando di ricerca in Storia antica, ha curato le esercitazioni di lingua classica.

7) Università di Pisa: Dipartimento di Glottologia, Via Santa Maria 6, 56100 Pisa.

Presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Pisa, è nuovamente attivo, dall'anno accademico 2002-03, un corso di Filologia armena suddiviso in due moduli di 30 ore ciascuno e

destinato a studenti del corso di laurea triennale in Lettere. A partire dal 2003-04 un corso con analoga titolatura e durata è stato anche attivato per studenti della laurea specialistica in Orientalistica. Infine cicli di lezioni sull'armeno o su aspetti della cultura armena sono previsti all'interno dei dottorati di ricerca in Linguistica ed in Orientalistica. Tutti questi corsi sono tenuti dal prof. A. Orengo.

Infine, presso le edizioni ETS di Pisa è presente una collana specificamente destinata all'armenologia, i "Quaderni di studi armeni", diretti dal prof. Orengo.

8) Pontificio Istituto Orientale: Roma, piazza Santa Maria Maggiore 7, cap. 00185, tel. 06.4465593

a) Corso di istituzioni ecclesiastiche armene (storia, teologia, spiritualità della Chiesa armena) tenuto dal prof. Boghos Levon Zekyan a partire dal 1988/89.

b) Corso di armeno classico tenuto dalla dott. Anna Sirinian dal 1997/98 al 1998/99 e dal dott. Marco Bais dal 2000/2001.

Dispone di un assai vasto fondo armeno, inerente soprattutto a ecclesiologia, storia e letteratura antica e moderna.

9) Centro di Studi e Documentazione della Cultura Armena: Venezia, Loggia Temanza, Corte Zappa, Dorsoduro 30123, tel. 041.5224225

Fondato a Milano nel 1976, in seguito alle missioni effettuate in Armenia da studiosi milanesi a partire dal 1966. Trasferito a Venezia nel 1991. Vi ha sede la casa editrice Oemme, specializzata in pubblicazioni sull'arte e la cultura armene. Attualmente l'attività del Centro si esplica principalmente in tre direzioni - 1) Architettura e Restauro Monumenti; 2) Musica; 3) Iniziative Culturali - la cui responsabilità è affidata rispettivamente a Gaianè Casnati, Minas Lourian e Setrak Manoukian.

Ogni anno il Centro finanzia un ciclo di Lezioni su temi direttamente o indirettamente attinenti con l'architettura e l'arte armena (Onnig Manoukian Lectures) le lezioni fanno parte integrante del Corso Universitario di Storia dell'Arte Bizantina presso la facoltà di Lingue Orientali di Venezia ed hanno carattere di approfondimento monografico; direttore del corso è il Prof. A. Alpago Novello. Il Centro offre due borse di studio per un viaggio in Armenia per gli studenti che hanno partecipato con profitto alle sue attività didattiche.

Il Centro contiene un buon fondo, prevalentemente di materiali architettonici e artistici.

10) Casa armena/Hay tun: Milano, piazza Velasca 4, cap. 20122, tel. 02.861675

Dispone di numerosi testi miscellanei, riceve stampa periodica armena, organizza corsi di lingua per adulti e bambini, ospita incontri culturali e ricreativi per la comunità armena, ma aperti anche al pubblico.

11) Unione culturale Armeni d' Italia: presso la Casa Armena di Milano.

Negli anni Settanta e Ottanta ha curato numerose mostre di architettura armena. Attualmente, in collaborazione con l'Università di Firenze, promuove la pubblicazione dei documenti diplomatici italiani sull'Armenia.

12) Pontificio Collegio Levonian, Roma, tel. 06.4884654 e 4824883, fax 06.4870830.

Fondato nel 1883 per l'istruzione di giovani armeni. Sede della biblioteca del card. Gregorio Agagianian.

13) Associazione Costan Zarian, Mestre, tel. 041.95 0970, presso il maestro Avedis Nazarian.

Associazione culturale fondata nel 1978 a Roma, in seno all'Italia-URSS, per far conoscere l'Armenia sovietica; in seguito trasferita a Venezia. Ha realizzato conferenze, simposi, mostre,

rassegne cinematografiche, concerti, giornate armene, viaggi culturali in varie città italiane. Dopo l'indipendenza armena coopera con l'Università della Terza Età. Organizza corsi di cultura armena che hanno durata di sei mesi con frequenza settimanale.

14) Casa di Cristallo-Padova: via Altinate 114, cap. 35100, tel. 049.876.05.66, fax 049.87.54.159
Sotto la guida della prof. Antonia Arslan organizza numerose attività armenistiche. Nel 1997 si è fatta promotrice con le edizioni DBS del libro *Generazioni nell'ombra di un genocidio*.

15) Associazione Bergamo-Spitak:

E' un'associazione di volontariato, fondata per soccorrere le vittime del terremoto del 1988.

16) Associazione Italia-Armenia: sede legale presso la Casa di Cristallo di Padova.

Fondatori Paola Mildonian, Mario Nordio, Boghos Levon Zekiyan, Suren Gregorio Zovighian. Costituita nel 1990. Si propone di diffondere l'interesse verso l'Armenia all'interno dell'opinione pubblica italiana. Tra i soci Luigi Malerba, fu Sergio Quinzio, Margherita Asso. Primo presidente: Mario Nordio. Attuale presidente è l'astrofisico Massimo Turatto.

17) Associazione Padus-Araxes: Venezia, San Polo 2035, cap. 30125, tel. 041.5207737, www.padus.araxes.com

Costituita a Venezia nel 1987. Ha sede presso il Dipartimento di Studi Eurasiatici dell'Università degli Studi di Venezia. Suoi fini sono la conservazione e la diffusione del patrimonio linguistico e culturale armeno. Tra le iniziative promosse ricordiamo i Corsi intensivi di Lingua e Cultura Armena che, a partire dal 1987, si tengono con regolarità annuale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia sotto l'egida del Dipartimento di Studi Eurasiatici, in collaborazione con il Centro Linguistico Interfacoltà del medesimo Ateneo e l'audiovisivo di Lingua armena occidentale *Hayeren khosink* realizzato nel 1991. All'interno dell'Associazione è nata nel 1995 una sezione scientifica rivolta allo sviluppo dell'armenistica in Italia, che promuove seminari annuali di studi armenistici e la "Rassegna degli Armenisti Italiani".

18) Associazione Zadik, Roma: c/o Ambasciata armena, via Colli della Farnesina 174, Roma.

Esiste dal 1997. Diretta da Gabriella Falconi, si occupa prevalentemente del riconoscimento giuridico del genocidio armeno.

19) La voce Armena – Periodico della comunità armena d'Italia: rivista elettronica reperibile sulla pagina web www.voce-armena.com. Si compone di due parti: la prima contiene dossier informativi sul mondo armeno, la seconda gli aggiornamenti. Del comitato di redazione fanno parte Gregorio Zovighian, Haroutiun Keucheyan e Vahan Shahbaziantz.
